

**PROVINCIA DI NOVARA
PROGRAMMA DI EDUCAZIONE AMBIENTALE INFEA 2008-2010**

PROGETTO "I PARCHI E LE CITTÀ: COSA C'È NEL MEZZO"?



***MAPPA DEL TERRITORIO
MAPPA DI COMUNITÀ***

Indice

1. Introduzione alla mappa.....	2
• Mappa del Territorio come Mappa di Comunità.....	2
• Contesto socio-economico.....	4
2. I luoghi più amati.....	12
3. Le risorse naturali e naturalistiche.....	16
• La campagna.....	16
• Agricoltura e Riso.....	17
• Acqua.....	19
• Oasi e Parchi.....	20
• Percorsi.....	21
4. Le risorse storiche, architettoniche e culturali.....	24
• Cascine.....	24
• Chiese.....	26
• Castelli e Palazzi.....	27
• Piccoli comuni e Frazioni.....	29
5. Le risorse Sociali.....	31
• Luoghi di ritrovo.....	31
• Paesi e Piazza.....	33
• Circoli.....	34
• Oratori e Chiese.....	35
• Bar, Trattorie ed altre Botteghe.....	36
• Strutture per Cultura e Sport.....	37
• Feste e Manifestazioni.....	38
Realtà e Persone significative.....	41
• Sindaco ed Amministratori.....	41
• Cittadini, Personalità riconosciute e singoli Individui.....	41
• Scuola.....	43
• Associazioni.....	43
• Pensionati ed Anziani.....	46
• Agricoltori.....	46
6. Le minacce all'ambiente naturale (e le possibili soluzioni).....	52
7. Le trasformazioni del territorio nel tempo.....	57
• Dal Passato ad Oggi.....	57
• Il Futuro.....	62
• I Desideri.....	65

Introduzione alla Mappa

Mappa del Territorio come Mappa di Comunità

Questo elaborato è frutto di un percorso che fa riferimento alle Parish Maps inglesi ed alle esperienze analoghe sviluppate in seguito, anche nel nostro paese, nel contesto di progetti di animazione ed accompagnamento sociale, così come nell'ambito degli ecomusei, quali quelli istituiti dalla Regione Piemonte.

L'idea delle Parish Maps nasce in Inghilterra negli anni '80 dalla felice intuizione di Common Ground, un'associazione che, prima fra tutte, scelse di dedicare le proprie energie alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio dei luoghi attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

Si tratta, in generale, di mappe costruite direttamente dagli abitanti e dai diversi soggetti che vivono in un territorio, mappe che puntano a ricostruire il legame fondamentale tra le persone ed i luoghi.

Gli abitanti di un territorio vengono chiamati a descriverne le risorse, gli elementi che lo rendono unico, i significati ed i valori che danno origine all'attaccamento.

Uno degli obiettivi espliciti delle mappe di comunità è quello di valorizzare la "diversità" che un territorio esprime, ovvero l'intrecciarsi di risorse naturali e storico-architettoniche, ma anche di aspetti immateriali come le tradizioni, i modi di vivere, eventualmente le lingue, la musica, i modi di alimentarsi. Particolare attenzione viene attribuita alle relazioni fra i diversi elementi ed aspetti della vita di un luogo, alle relazioni fra le persone e fra le persone e gli ambienti.

Mappe così delineate non ambiscono ad una dimensione di oggettività, sono piuttosto ricostruzioni soggettive, rappresentazioni che nascono da visioni individuali per sfociare, attraverso un processo collettivo, in una sintesi creativa e condivisa.

Ciò che conta non è tanto il prodotto finale, quanto il processo che si attiva nelle persone e nella comunità presa in esame, processo che ha come finalità il rafforzamento dei legami sociali e del rapporto fra le persone ed il territorio, verso il quale si stimola una maggiore assunzione di responsabilità ed un atteggiamento di partecipazione attiva.

La nostra mappa differisce in parte dalle mappe di comunità tradizionali poiché queste ultime prevedono che i racconti individuali vengano condivisi, così come che la rappresentazione finale della mappa sia decisa nelle forme dalle persone che ne hanno delineato i tratti.

Noi abbiamo intervistato singoli individui ed abbiamo "montato" i diversi racconti secondo i macro-argomenti che componevano la traccia d'intervista, intervenendo il meno possibile sul testo e sulla narrazione per come è emersa.

I diversi racconti non sono ancora stati condivisi (lo saranno a partire dall'evento di presentazione della mappa), così come la forma di rappresentazione (questo testo) è stata decisa da chi ha condotto la rilevazione, non dal gruppo di persone complessivamente coinvolte.

Tuttavia, questo è solo il primo passo di un percorso partecipato che continuerà nel prossimo anno, con l'obiettivo di attivare una rete sociale, di realtà organizzate e di singoli individui che cooperino per diffondere la consapevolezza sull'importanza della biodiversità e sulle modalità per permetterne il mantenimento.

Non si tratta, dunque, di un prodotto finale, quanto della base conoscitiva (non neutra, non “fredda”) dalla quale partire.

La mappa che segue è stata tracciata a partire da 21 interviste approfondite realizzate nella primavera dell’anno 2009.

Sono stati consultati alcuni testimoni privilegiati del territorio, ovvero:

- I sindaci ed alcuni assessori dei sette comuni dell’area pilota
- Il dirigente scolastico dell’Istituto Comprensivo dell’area
- Un parroco
- Quattro imprenditori agricoli
- La dirigente di una casa di riposo
- Due responsabili di circoli ARCI
- Un segretario comunale e promotore di eventi culturali legati al territorio
- Il responsabile di un’associazione ambientalista dell’area
- La responsabile di un’associazione di volontariato
- La proprietaria di un bar-trattoria.

Prima di addentrarci nel vivo della mappa e nei racconti coinvolgenti dei suoi protagonisti, abbiamo ritenuto utile un breve inquadramento socio-economico dell’area, oggetto del paragrafo che segue.

L’area pilota presa in esame corrisponde ai comuni di Borgolavezzaro, Garbagna Novarese, Granozzo con Monticello, Nibbiola, Terboddiate, Tornaco e Vespolate ed alla zona di Novara denominata Torrion Quartara.

Contesto socio-economico

Nel 2004 la Provincia di Novara ha approvato il Piano Territoriale Provinciale, individuando nella costruzione della rete ecologica provinciale una delle strutture-guida per la tutela/riqualificazione del paesaggio e dell'ambiente e per la garanzia di uno sviluppo ecocompatibile del territorio. A tal fine nel 2006 la Provincia di Novara ha approvato il documento delle "Linee Guida d'attuazione della rete ecologica provinciale" e nel 2008 ha avviato un'esperienza pilota in un'area di otto comuni della bassa pianura risicola novarese, al fine di rispondere alla necessità di arrestare la frammentazione del territorio e di farsi carico del tema della "ricucitura", in un'ottica non solo di tutela degli habitat ma anche di leggibilità del paesaggio.

L'area pilota interessa la bassa pianura risicola, centrata sul territorio del Terrazzo fluvio-glaciale Rissiano di Novara-Vespolate e selezionata in virtù delle pregiate valenze paesaggistiche ed ambientali.

Al fine di meglio interpretare le caratteristiche e le dinamiche di trasformazione del territorio riteniamo rilevante svolgere una breve analisi del contesto socio-economico dell'area: riferendoci principalmente a quanto riportato nel *Piano Territoriale* elaborato dalla Provincia di Novara nel 2004¹, verranno analizzati i dati dei *Censimenti ISTAT dei Movimenti anagrafici (1994-1997)*, della *Popolazione e delle Abitazioni (1981-1991)*, dell'*Industria e dei Servizi (1981-1991)*², e le *Relazioni dell'IRES Piemonte*³.

E' opportuno sottolineare come l'analisi del profilo socio-economico dell'area sconti alcuni problemi legati al reperimento e al confronto di dati disaggregati provenienti da fonti differenti. Da questo punto di vista, il PTP della Provincia di Novara è particolarmente interessante poiché integra dati di provenienza censuaria ad un'analisi qualitativa svolta con interviste a testimoni privilegiati del territorio.

Uno sguardo d'insieme al contesto territoriale

Prima di entrare nello specifico delle caratteristiche socio-economiche dell'area di nostro interesse, riportiamo una breve introduzione sulla collocazione e le caratteristiche del territorio della Provincia di Novara nel suo complesso. Secondo uno sguardo internazionale, questa si colloca all'intersezione tra le due dorsali continentali, la cosiddetta "Sun Belt", che va dalla Catalogna alla Baviera, e la cosiddetta "Banana Blue", che corre dall'Inghilterra meridionale al sud della pianura padana. Sul piano nazionale, il territorio novarese si colloca lungo il principale asse infrastrutturale est-ovest del nostro paese e in posizione intermedia tra le aree metropolitane milanese e torinese e alcune fondamentali "porte" del nord Italia verso i paesi del nord Europa (innanzitutto l'asse del Sempione, ma anche quello del Gottardo).

Quest'area rappresenta uno dei sistemi territoriali e produttivi più ricchi e avanzati del paese. In questa ampia macroregione, la provincia di Novara assume una posizione centrale sia sotto il profilo geografico, sia come snodo delle grandi infrastrutture di trasporto.

Il contesto territoriale di riferimento non è omogeneo ed è caratterizzato da numerose specificità locali, le quali presentano modelli di sviluppo socio-economico peculiari: da

¹ www.provincia.novara.it

² www.istat.it

³ www.ires.piemonte.it

quelli centrati sul ruolo del settore primario (soprattutto nella pianura irrigua localizzata a sud della provincia), a quelli definiti intorno ad imprese manifatturiere leader di grandi dimensioni (soprattutto nella città di Novara e nei settori chimico, con il polo della Montedison, editoriale, intorno alla De Agostini e alimentare, con la presenza della Pavese), fino a quelli guidati dallo sviluppo di sistemi distrettuali di piccole e medie imprese industriali (soprattutto nella zona settentrionale, con il distretto della rubinetteria, e nella zona occidentale, con il distretto del tessile e abbigliamento).

Ciascuno di questi percorsi di crescita economica, nel territorio novarese e più in generale nel sistema del nord-ovest, ha subito negli ultimi decenni processi di ristrutturazione profonda, anche a fronte dei continui stimoli provenienti dai mercati internazionali.

Il PTP della Provincia di Novara definisce l'ambito territoriale di competenza suddividendolo in sei aree, prendendone in esame la struttura e l'evoluzione economico-sociale (popolazione e attività produttive), congiuntamente a caratteri morfologico-territoriali (struttura insediativa, fattori ambientali, reti infrastrutturali, ecc.): subarea Novara, subarea Pianura, subarea Arona-Lago Maggiore, subarea Val Sesia, subarea Borgomanero e subarea Ovest-Ticino.

L'area pilota qui presa in esame include i territori dei comuni di Garbagna, Nibbiola, Terdobbiate, Tornaco, Granozzo con Monticello, Vespolate, Borgolavezzaro e la parte meridionale del comune di Novara. A parte Novara, di cui viene considerata solo un'area marginale a sud del centro abitato (Torrion-Quartara), si tratta di comuni di piccole dimensioni a vocazione agricola che occupano un'area totale di circa 122 km² (circa 12.263 ha).

Tabella 1. Numero di abitanti dei Comuni dell'area pilota (da progetto Prel)

Comune	Numero Abitanti (Istat 2007)
Novara	102.595
Vespolate	2.076
Borgolavezzaro	1.984
Granozzo con Monticello	1.339
Garbagna Novarese	1.094
Tornaco	873
Nibbiola	773
Terdobbiate	473

L'area di interesse si inserisce pertanto all'interno della subarea Pianura: questa occupa la parte meridionale della Provincia e si estende anche ad alcuni centri a nord/nord-ovest del capoluogo, presentando caratteri territoriali che segnano la forte continuità con le province confinanti di Pavia e Vercelli, con comuni di piccola dimensione demografica e bassissima densità insediativa.

I movimenti demografici

Riferendosi all'indagine ISTAT sui movimenti anagrafici (1994-1997), si può notare come nel corso degli anni '90 il declino demografico dell'intera area della Regione Piemonte abbia subito un sostanziale rallentamento: in particolare la Provincia di Novara si

caratterizza per un decremento naturale meno forte rispetto alle altre Province Piemontesi, ad esclusione di quella di Torino, e per un saldo migratorio consistente. La dinamica demografica della subarea della pianura, dopo un forte declino verificatosi già nel corso degli anni '80, si presenta sostanzialmente stabile e pare sottrarsi ad un destino "recessivo" che caratterizza tutte le aree a spiccata specializzazione agricola, pur presentando gli indici di vecchiaia più elevati, insieme alla subarea Val Sesia.

Guardando ai *Censimento ISTAT della Popolazione e delle Abitazioni* (1981-1991) e a quello dei *Movimenti anagrafici* (1996), ad un saldo demografico della popolazione residente leggermente decrescente nel corso degli anni '80 nella Provincia in generale, è corrisposto un discreto aumento delle abitazioni occupate e di quelle totali. Questo fenomeno è l'esito dell'incremento del numero dei nuclei familiari e dei processi di invecchiamento, ma anche di fenomeni di ridefinizione delle morfologie residenziali e più complessivamente dei "modi dell'abitare".

All'interno del quadro generale, l'area meno dinamica da tutti i punti di vista è quella della pianura risicola, in cui è sostanzialmente stabile sia il numero delle abitazioni occupate, sia quello delle famiglie e delle abitazioni totali, e in cui è presente un modello insediativo a forte presenza di case in proprietà. In questa subarea il patrimonio edilizio è in molti casi non recente, è forte la presenza di immobili rurali e di edifici composti da una o due abitazioni. Le forme dell'habitat sono dunque strettamente correlate alla morfologia territoriale della pianura risicola, analoga a quelle del Vercellese e del Pavese, caratterizzata da piccoli centri e da frazioni strutturate intorno a cascinali.

A partire da questi dati, è evidente come i problemi di governo territoriale e della definizione di regole urbanistiche relative a questo territorio siano strettamente correlati al destino della produzione risicola: il riuso del territorio agricolo disegna uno scenario che investe anche il destino della morfologia residenziale e l'opportunità di costruire strategie territoriali adeguate per la riqualificazione di un patrimonio edilizio rurale ancora straordinariamente ricco.

La struttura produttiva

Nell'analisi del contesto regionale e interregionale si osservava come l'evoluzione storica dell'assetto produttivo della provincia di Novara presenti in forma spiccata la compresenza di una pluralità di modelli di sviluppo locale, oggi in via di ridefinizione. Anche a causa della sua collocazione geografica e morfologica, la provincia di Novara ha sperimentato almeno quattro sentieri di sviluppo. Essi possono così essere individuati:

- * il sentiero percorso dalla città capoluogo, tra localizzazione della grande impresa manifatturiera pubblica (polo chimico) e privata (De Agostini, Pavesi) e sviluppo di servizi di rango elevato (commercio, ricerca e formazione, sanità e servizi alla persona);

- * il sentiero centrato sul settore agroindustriale dei cereali e in particolare del riso e sull'uso intensivo del suolo nella bassa novarese;

- * il sentiero caratterizzato dalla presenza di distretti industriali e di aree di specializzazione produttiva basate sulle piccole e medie imprese nell'area che va da Borgomanero al Basso Cusio e in parte dell'Ovest-Ticino;

- * il sentiero legato alle risorse turistiche e ambientali dell'ecologia lacuale nella parte meridionale della sponda ovest del Lago Maggiore e nell'Alto Vergante tra i laghi Maggiore e d'Orta.

Partendo dai dati censuari, appare quindi evidente la forte articolazione, tanto settoriale e dimensionale, quanto territoriale, del sistema produttivo. Ad uno sguardo d'insieme, nel corso degli anni '80 i processi di deindustrializzazione, che hanno investito soprattutto il comune capoluogo, ma che hanno complessivamente segnato l'intera economia provinciale, e la terziarizzazione, non uniforme sul territorio, che ha riguardato il settore del commercio e dei servizi, non hanno rovesciato l'immagine di Novara come Provincia dal forte profilo manifatturiero.

Se si osservano le dinamiche dei macrosettori per subaree, la specializzazione della subarea della Pianura è nel settore alimentare. Una valutazione delle caratteristiche del tessuto produttivo della bassa novarese è quella di un'area di relativa stabilità per quanto riguarda i comparti secondario e terziario, priva di elementi di forte criticità, ma anche poco dinamica.

L'area della pianura risicola è stata caratterizzata nel corso degli anni '90 dall'accentuazione dei processi di ristrutturazione ed industrializzazione del settore agricolo della coltivazione dei cereali e soprattutto del riso, che ha rafforzato organizzativamente e dimensionalmente le aziende superstiti, mostrando un tasso di presenza di piccole-medie imprese inferiore alle altre aree. Secondo quanto si legge nel PTP del 2004, questi processi non sono stati in grado di delineare i tratti di una filiera agroindustriale integrata, nella quale potessero essere definite anche ipotesi di graduale ridefinizione delle relazioni tra attività primaria, trasformazione industriale e commercializzazione. E' inoltre mancata una capacità di indicare sentieri di sviluppo produttivo alternativi benché direttamente connessi alla filiera produttiva agricola. Fino ad ora è stata infatti molto timida, quando non assente, la capacità di sviluppare iniziative nel settore dell'agriturismo e della valorizzazione del patrimonio storico della tradizione agricola novarese, oggi in parte perduto e compromesso, ma ancora ricco e potenzialmente utilizzabile come risorsa economica ed ambientale di qualità.

Subarea Pianura

Utilizzando la chiave interpretativa proposta nelle recenti Relazioni dell'IRES Piemonte, possiamo individuare nel sistema economico agricolo novarese la presenza di un'area agricola "forte", la pianura risicola, fortemente specializzata, che occupa quasi interamente la zona meridionale del territorio provinciale e che si salda con le grandi aree a coltivazione di riso nel Pavese e nel Vercellese, e di altre aree meno forti ma comunque interessanti: l'area collinare vinicola della Val Sesia, la floricultura sul Lago Maggiore e diverse aree di allevamento e produzione del latte, anche nelle zone confinanti con il VCO. Pertanto il tema centrale, per un'interpretazione del peso economico del settore agricolo nella struttura dell'economia novarese, è quello del settore del riso. Alcuni dati consentono di collocare nelle sue giuste dimensioni il fenomeno: al 1997 la superficie totale coltivata a riso in Italia è stata di 232.835 ha, di cui 114.284 in Piemonte e 33.846 ha nella provincia di Novara, per una quota di circa il 30% sul totale regionale e di circa il 14,5% sul totale nazionale. Per quanto riguarda invece la produzione, a fronte di un totale nazionale di 1.442.000 tonnellate e regionale di 700.000 tonnellate, la produzione in provincia di Novara ha raggiunto nel 1997 le 210.000 tonnellate.

Le caratteristiche delle aziende presenti sul territorio permettono di parlare di un settore risicolo fortemente industrializzato, con un numero importante di aziende di dimensione medio-grande, nel quale è occupata manodopera anche giovane e fortemente specializzata.

Il numero di addetti nel settore agricolo (e in particolare nel settore del riso) è diminuito drasticamente nel corso degli anni '90, in ragione dei processi di ristrutturazione aziendale e dell'introduzione di nuovi macchinari. Dal punto di vista sociale, questo processo ha comportato una uscita dal settore di coltivatori più anziani, che non sono stati sostituiti e che comunque spesso continuano a lavorare nell'azienda. Resta tuttavia importante, anche quantitativamente, il peso occupazionale del settore.

Per quanto riguarda le tendenze del mercato nel settore risicolo, il PTP del 2004 evidenzia una congiuntura economica particolarmente sfavorevole: sottolineando come il forte calo delle quotazioni, la riduzione della domanda e la stabilità dell'offerta abbiano, negli anni precedenti alla stesura del Piano, provocato una crisi agricola di portata strutturale in Italia, collegata anche all'assetto istituzione regolativo del mercato, in particolare gli interventi dell'UE che hanno permesso un aumento delle importazioni di notevoli quantitativi di prodotto di provenienza extra-comunitaria.

Guardando ad analisi più recenti, in particolare alla Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte nel 2007 elaborata dall'IRES, emerge come gli andamenti dell'annata agraria della Regione si inseriscano coerentemente nelle tendenze registrate a livello nazionale. Secondo IRES, nel 2007 hanno preso forma ed evidenza le forze che stanno trasformando i mercati agroalimentari mondiali, in particolare facendo registrare nel corso dell'anno un brusco innalzamento dei prezzi di molte derrate agricole, causato da un repentino squilibrio tra domanda e offerta. La siccità che ha colpito aree come quella australiana, l'utilizzo dei suoli a scopo energetico in paesi come gli Stati Uniti e il cambiamento qualitativo e quantitativo dei consumi nei paesi emergenti sono alcuni dei fenomeni che, accompagnati da interventi speculativi, stanno contribuendo tendenza osservata verso un netto miglioramento delle renumerazioni, soprattutto dei cereali e del latte.

Questi *trend* sono stati accompagnati nel 2007 in Italia da condizioni meteorologiche miti e scarsamente piovose: la riduzione delle rese delle coltivazioni ha messo in evidenza il problema della scarsa disponibilità idrica, dovuto sia al mutamento climatico sia alle carenze delle infrastrutture irrigue. Inoltre, nel 2007 i cereali ed altri prodotti agricoli hanno fatto registrare un brusco innalzamento dei prezzi all'origine: l'IRES Piemonte sottolinea come sia importante considerare che l'aumento del 63,3% (dato ISMEA) vada a controbilanciare il calo che si è registrato negli ultimi decenni. L'aumento dei prezzi dei cereali e dei prodotti agricoli più in generale, sembra quindi essere controbilanciato dalle minori rese e dall'aumento dei costi.

Per quanto riguarda il Piemonte: il frumento ha fatto registrare rese contenute, il mais ha avuto un recupero produttivo grazie alle piogge primaverili, il riso, pur avendo avuto esiti produttivi modesti, sta seguendo una fase di mercato positiva, grazie anche all'aumento della domanda proveniente dai nuovi paesi membri dell'UE. Nella Provincia di Novara la coltivazione del riso sta attraversando una congiuntura favorevole: "grazie ai buoni prezzi di mercato la superficie è ancora aumentata rispetto al 2006, e nell'annata in corso si è attestata a 33.746 ettari (+3,3% rispetto al 2006) [dato Ente Nazionale Risi], la superficie più estesa degli ultimi dieci anni e una delle più ampie di sempre" (www.provincia.novara.it). Inoltre, la campagna 2007, anche la punto di vista produttivo, si è rivelata nella media

provinciale della coltura: è stata scongiurata la siccità prevista ad inizio anno e non ci sono stati problemi particolari per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico.

A queste tendenze positive si accompagna un'intensa attività istituzionale regionale che ha portato nel 2007 alla stesura definitiva e all'approvazione da parte dell'Unione Europea del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, che mette a disposizione circa un miliardo di euro di risorse pubbliche per lo sviluppo agricolo, forestale e dell'agroindustria. Inoltre, per quanto riguarda la coltivazione del riso, la Regione ha approvato nel 2003 l'istituzione del Distretto del riso e quello orticolo.

Dall'analisi riportata nel PTP della Provincia di Novara e sulla base delle attuali tendenze, la salvaguardia della produzione cerealicola e l'individuazione di forme d'integrazione tra politiche agricole, ambientali, del turismo, della salvaguardia e valorizzazione delle risorse storico-culturali della "pianura del riso" appare una strategia che può portare ad uno sviluppo sostenibile dell'area pilota. La maggior parte del territorio considerato è infatti interessato dalla coltivazione del riso, la coltura più diffusa. Un'eccezione è rappresentata dalla porzione di territorio più a ridosso dell'abitato di Novara (parte nord dell'area pilota) che presenta un livello di urbanizzazione più intenso, il passaggio della tangenziale di Novara e parecchi ettari di territorio interessati dalla coltivazione di piante da legno.

Mobilità

La collocazione geografica del territorio novarese, al di là delle definizioni più o meno suggestive delle dorsali europee di sviluppo della "Blue Banana" o del "Sun Belt", è tale da suggerire inevitabilmente una prospettiva di organizzazione territoriale e di sviluppo incentrati sull'intersezione tra la dorsale nord-sud e quella est-ovest.

Entrambe, caratterizzate dalla presenza di una sequenza di territori ad elevato tasso di sviluppo, sono rinforzate significativamente dalle infrastrutture per la mobilità esistenti e, ancor più, da quelle in previsione o in corso di realizzazione.

Le scelte compiute dall'Unione Europea configurano una rete integrata (Trans European Network) di riequilibrio continentale.

Tra i collegamenti nord-sud è determinante il rafforzamento del corridoio plurimodale individuato tra le "free ways" del trasporto merci Rotterdam-Sempione/Gottardo-Genova-Gioia Tauro, che comprende il potenziamento delle trasversali alpine del progetto ferroviario Alp-Transit, sia attraverso il Gottardo che il Lötschberg-Sempione, ed il percorso rispettivamente sulla linea Bellinzona-Luino-Novara e sulla linea Domodossola-Novara.

Sulla direttrice est-ovest, nell'ambito delle azioni intraprese dalle Conferenze Paneuropee dei trasporti, l'elemento decisivo per l'Italia sarà quello del collegamento meridionale dell'Europa occidentale con l'Europa orientale sul corridoio Barcellona-Lione-Torino-Venezia-Budapest-Kiev.

All'interno di questo schema europeo generale si colloca pienamente la provincia di Novara.

Lo schema "portante" della mobilità della provincia di Novara è rappresentato:
-dalla trasversale padana est-ovest (S.S. 11, autostrada A4 Torino-Milano - linea ferroviaria Torino-Milano-Venezia) a cui si affianca la diramazione da ovest verso nord-est Novara-Galliate-Busto Arsizio (S.S. 341 e linea F.N.M.)

- dai collegamenti nord-sud composti:

* dal sistema radiale delle direttrici verso settentrione in direzione di:

a) lago Maggiore (S.S. 32 + S.S. 33 - linea ferroviaria Novara-Arona con prosecuzione verso il Sempione a nord ovest e il Gottardo a nord est)

b) lago d'Orta (autostrada A26 Voltri-Gravellona Toce-S.S. 229 - linea ferroviaria Novara-Borgomanero-Domodossola-Sempione)

c) Valsesia (S.S. 299 - A26 - linea ferroviaria Novara-Valsesia a cui si affianca parzialmente la linea ferroviaria Novara-Biella in direzione nord-ovest)

* dal sistema radiale delle direttrici dal capoluogo verso la pianura a sud (S.S. 211 Novara-Mortara - A26 - linea ferroviaria Novara-Mortara-Alessandria-Genova).

La trasversale est-ovest rappresenta un segmento essenziale dei collegamenti internazionali che fanno parte del corridoio europeo meridionale. Su di essa insiste il progetto di potenziamento della linea ferroviaria Torino-Milano-Venezia definita alta velocità/alta capacità.

Il sistema dei collegamenti nord-sud non presenta il rango e la prossimità al capoluogo e al territorio provinciale della trasversale est-ovest, ad eccezione dei segmenti ferroviari, connessi alla rete europea centro settentrionale attraverso i trafori del Sempione e del Gottardo e al porto di Genova attraverso Alessandria.

In tutti i casi si tratta di linee che richiedono interventi di riqualificazione e sviluppo, in parte già in corso, per configurare definitivamente la loro integrazione nella rete europea. La loro importanza in prospettiva, in generale ma in particolare per il novarese, è avvalorata dalla convergenza sul Centro Interportuale Merci di Novara, dall'attuazione dei rispettivi progetti di potenziamento, dell'intersecazione con la trasversale est-ovest e dal collegamento diretto previsto con Malpensa da Novara.

Per quanto riguarda la rete autostradale, i tratti di attraversamento della provincia permettono collegamenti diretti sia con il traforo del Monte Bianco e del Frejus, sia con il traforo del S. Gottardo, sia con il porto di Genova.

Anche in questo caso la complementarietà della rete autostradale con Malpensa 2000 e con il C.I.M. ed i progetti di sviluppo delle reti (collegamento A4/Malpensa e Varese/Mendrisio) prefigurano un significativo accrescimento del ruolo di Novara e della provincia.

Al di sotto dell'armatura principale si dispone un fitto reticolo di strade statali e provinciali che copre interamente il territorio provinciale.

La mobilità con mezzi alternativi

Lo sviluppo, recentemente avviato, di un sistema di percorsi ciclabili provinciali, introduce il tema della mobilità alternativa all'auto.

Questa modalità di trasporto è rivolta principalmente ad alcune funzioni e ad alcune categorie di utenti.

Secondo i documenti ufficiali, la mobilità ciclabile riguarda soprattutto le attività sportive e ricreative del tempo libero e del turismo, in particolare in aree extraurbane, mentre nei centri urbani di pianura è possibile la sua diffusione come mezzo di trasporto tra residenza, servizi e luoghi di lavoro, a condizione che si predispongano infrastrutture di standard adeguato.

L'utilizzo di mezzi di trasporto meccanici con la riduzione di emissioni nell'aria appare come una prospettiva su cui lavorare nel contesto di un piano provinciale della mobilità, mutuando alcune esperienze già note, soprattutto per i mezzi pubblici e per il noleggio di mezzi di trasporto che, nel caso del turismo, possano qualificare l'offerta dal punto di vista dell'immagine ambientale.

Altrettanto interessante potrebbe essere lo studio e l'applicazione di modelli di organizzazione del trasporto a costo basso o nullo di investimento materiale, anch'essi già noti soprattutto nell'Europa centrale, quali il *car-pooling* o il sistema *park and ride* per il trasporto combinato pubblico-privato su gomma.

La descrizione delle caratteristiche socio-economiche del territorio, realizzata a partire dai documenti ufficiali disponibili, lascia ora il posto ad una mappa differente, che parla della vita reale degli abitanti, utilizzando le parole dei loro racconti.

2. I luoghi più amati

Quali sono i luoghi più amati da chi vive questo territorio? Quali sono gli scorci preziosi, gli elementi irrinunciabili e caratteristici ai quali gli abitanti sono legati?

La prima domanda che è stata posta agli intervistati chiedeva una “descrizione sentimentale” del territorio, poiché domandava quali fossero i tre luoghi nei quali ciascuno avrebbe accompagnato amici venuti da lontano per una visita.

Le risposte tratteggiano un’immagine che è prima di tutto legata agli ambienti naturali: 24 scelte su 58 totali ricadono su spazi, paesaggi ed elementi naturali, per quanto trasformati dal passaggio dell’uomo. Il primo legame è con le isole di natura di Borgolavezzaro, con il paesaggio di campagna disegnato dall’agricoltura del riso, con la pianura estesa, con i dossi e le collinette di memoria morenica, con le acque dei torrenti, dei canali irrigui, delle cascate.

Dopo la natura, le costruzioni dell’uomo. Le chiese, prima di tutto (12 scelte), poi i castelli (7 scelte) e le cascate (3 scelte) che sono al confine, nella continuità, fra ambiente naturale ed ambiente umano.

E poi ancora, a dipingere questi luoghi: le strade di campagna, con le loro visuali, alcuni piccoli comuni (Nibbiola, Terboddiate), alcune frazioni (Vignarello), una trattoria, cappelle rupestri, una casa di riposo, un centro sportivo ed il suo chiosco, un museo (in una vecchia chiesetta), una rievocazione storica fra le vie di un borgo (Le colpe di Giovannina).

Questi, in estrema sintesi, i tratti del territorio visti con gli occhi di chi guarda dall’interno, di chi ci vive. Aspetti che verranno approfonditi più avanti, ma che disegnano, già qui, una cornice.

La cornice di un territorio descritto così nel suo insieme:

Arrivi qui la sera ed è il deserto. Alla sera intendo dire verso le otto. Il deserto. Uno potrebbe mangiare tranquillamente in mezzo alla strada. Neanche la prendono sotto, perché non passa nessuno.

L’unica cosa positiva in tutto questo è che c’è una tranquillità notevole. A volte un’esagerazione di tranquillità. Se uno ha da fare di lavori la sera è perfetto. Lavori di concentrazione, perché non c’è un rumore.

Vorrei aggiungere che sono contento di questa situazione, perché è un vivere ancora a dimensione umana. Con tanti problemi da affrontare, ma almeno la persona che ti passa vicino la guardi. Non è come in città: ho fretta, ho da fare... Con la persona che ti passa vicino almeno quelle due parole, quelle tre parole, la chiacchierata la puoi ancora fare.

C’è di buono questo: il rapporto personale c’è ancora.

Le persone nelle case si frequentano. C’è una certa solidarietà, forme di aiuto, il rispetto per la persona. Magari si litiga da pazzi, ma se domani hai bisogno ti do una mano. Salvo casi particolari, di rancori vecchi anche di decine di anni.

Sì, qui si vive piuttosto bene, tutto sommato. (GRA_2)

...mi sento figlio di tutta questa terra, senza un confine ben preciso se non la pianura che si distende e nelle giornate nitide come oggi assume l’effetto cartolina. Questo è il periodo giusto, quando queste risaie sono specchi e le montagne in fondo, la catena del Rosa, fanno da corona su questo territorio splendido che tocca, nel mese di aprile e di maggio, i suoi momenti più suggestivi. In alcuni punti sembra di viaggiare in

mezzo alle acque dove ci si può rispecchiare, con questa dicotomia cielo-terra e acqua, dove la terra è acqua che si specchia nel cielo e viceversa, facendo da filo conduttore di tutto il paesaggio. Queste sono le giornate ideali per fare una passeggiata. (GAR_2)

Qui c'è poco da vedere se non un tipo di coltura agricola interessante e dietro a questo discorso si aprono le grandi possibilità di un territorio come il nostro. Siamo ad un tiro di schioppo da Novara, quindi è una situazione molto vivibile. Io ho scelto di rimanere in questo paesino rispetto alla possibilità di andare a Novara.

Il problema ed insieme il valore enorme per tutta l'economia è l'agricoltura. L'unica cosa che possiamo proporre come visibilità per il nostro territorio è la coltura agricola....

Dal punto di vista economico la priorità è quella dell'agricoltura, della risicoltura.

Questo non toglie che ciò possa essere compatibile con la necessità importantissima di salvaguardare il territorio. L'altra parte dell'economia si gioca come paese dell'*hinterland* novarese....

Le potenzialità di un territorio di questa natura stanno proprio in una prospettiva di integrazione con il verde, volta a migliorare la qualità di chi ci vive e chi ci lavora.

Sono anche possibili insediamenti industriali, ma con caratteristiche di gradevolezza e di compatibilità con un territorio che ha un suo racconto: non è ricco come quello della Toscana da un punto di vista paesaggistico, magari, ma ha un suo senso. (GRA_1)

Questo paese è troppo legato a quello che è la terra. Non c'è niente altro oltre la terra nel pensiero della gente di qui, a parte gli ultimi arrivati. (VES_3)

...nei paesi ci sono castelli e chiesette, qui nella bassa ci sono, quindi un percorso tra i paeselli potrebbe essere interessante, visto che qui hanno tutti qualcosa. La nostra zona in particolare, essendo una zona pedecollinare, ha questa variazione di livelli che porta ad un paesaggio quasi collinare. Ci sono dislivelli, rive alberate... scendendo più in giù si apre la pianura della bassa, mentre qui c'è ancora qualcosa di caratteristico. (NIB_2)

Qua c'è poco da visitare.

Un bel posto può essere il paese, per quello che c'è. Un giro qua in paese, ma c'è ben poco. Più che la campagna, altro non c'è. Fuori dal comune, una delle zone più belle è quella dopo Nibbiola, verso Torrion Quartara, perché ci sono un po' di collinette e soprattutto un po' di piante. Qui di piante non ce ne sono più. (TER_2)

Io vivo a Novara. Il territorio lo conoscevo da anni perché ci passavo, a Garbagna avevo conoscenze per venire a comprare salumi macellati direttamente dagli allevatori. Era per me una zona di passaggio. Cinque anni fa ho avuto l'incarico qui e da allora ho approfondito la conoscenza del territorio e direi che è appassionante, perché è un territorio così vicino a Novara eppure così di confine, così diverso da tutta la provincia novarese. Simile c'è forse solo la zona che va verso Biandrate (Granozzo, Monticello).

Qui sono quasi assenti grosse industrie e si viaggia in mezzo ad un paesaggio quasi naturale. Naturalizzato. Non è come per andare a Biandrate, dove si passa per zone industriali, per non parlare della zona a nord, verso Oleggio, Arona: è una sequela di industrie, di costruzioni, centri commerciali. Lo stesso per andare verso Trecate.

Qui invece c'è un tuffo in un ambiente che, non dico sappia di pre-industriale, ma quasi.

Cominci a conoscere la gente. Anche analizzando l'ambiente scolastico, nei confronti di quello di Novara o anche di Trecate, di Galliate, che sono paesi decisamente più grossi, pur essendo vicini, c'è una differenza enorme. Qui, tutto sommato, si ripropongono gli stessi problemi delle altre zone, ma in maniera decisamente più ridotta ed attenuata, più controllabile. Infatti, queste scuole sono apprezzate perché garantiscono un ambiente di lavoro e di sicurezza, per cui i genitori mandano i figli da soli a scuola, dal paese. (VES_3)

Ancora fantasticando sulla visita di amici, qualcuno propone un percorso alternativo, attraverso luoghi suggestivi e nascosti. Un'altra possibile visione del territorio.

Un altro elemento di interesse sono gli agglomerati urbani che non ci sono più. Sarebbe avvincente, un domani, andare a cercare quello che non c'è più. Io lavoro molto di fantasia, per cui magari non tutto ciò cui faccio riferimento è sempre attendibile scientificamente. Metto le mani avanti. A volte contano anche le suggestioni e la miriade di tradizioni popolari che ci tramandano il vissuto e ci fanno credere cose che non sono reali. Ma il bello deriva anche da questo.

Per esempio, nella parte sud di Garbagna c'è un dosso che fa da spartiacque fra la strada che porta ai cascinali e l'arteria principale. E' un dosso che visto così non dice molto. Se lei venisse da fuori e la portassi lì potrebbe rimanere alquanto stupita. Ma qui bisogna fare un salto di qualità. Là dove la ragione non giustifica, ci arriva la fantasia. Che non è una fantasia così tirata, ha delle basi. Quel dosso è stato sede di un castello. Tutti pensano che Garbagna non abbia mai avuto un castello. Vespolate sì, Nibbiola sì, Garbagna no. Non è vero. Lì c'era il castello. Ma che castello era? Basso - medievale, con residenza signorile? No. Aimè non lo era, era una semplice fortificazione, un castrum medievale, probabilmente dell'alto medioevo, credo di origine longobarda. Infatti, c'è stata una presenza forte dei longobardi a Garbagna, quindi è probabile che il nucleo centrale della vita militare e civile partisse da questo dosso che faceva anche da vedetta, da punto di osservazione e difesa del territorio a sud di Novara.

Questo dosso, volendo, ci riporta all'importanza che hanno avuto i longobardi in questo territorio.

Pensare di andare su quel dosso e rivivere quei tempi è già un'esperienza suggestiva. Questo dosso, oltretutto, fino al 1877, se non ricordo male, aveva ancora l'ultimo pezzo di torrione, che poi è stato abbattuto da un agricoltore che era il proprietario del terreno (anche attualmente di proprietà privata). Era anche un pericolo, per cui è stato abbattuto.

Ancora oggi, gli abitanti del posto non lo chiamano dosso, lo chiamano la Tur, la torre, perché nell'immaginario collettivo degli anziani è stato tramandato così. Questo posto è suggestivo anche per motivazioni mie, personali e che comunque possono diventare di tutti. Per anni è stato oggetto del pellegrinaggio del Venerdì

Santo: quando qui facevano la filodrammatica e la via crucis in costume, il dosso era la stazione finale, teatro della crocifissione, il Golgota. Vedere questa fiaccolata di notte era bellissimo.

E lì...guardando "dagli spazi di là da quello", come diceva Leopardi, uno si immagina l'infinito, l'infinito tutto ondeggiante che c'è da quella parte, questo vuoto che sono le nostre terre che vanno verso sud - oppure verso nord, dipende dal punto di osservazione.

Un'altra cosa intrigante è andare a Vespolate e fare la stessa operazione, però dalla Pieve di San Giovanni. Credo che anche lì si provi la stessa emozione perché la Pieve è stata, come tutte le pievi, fonte battesimale e come fonte battesimale era l'antesignana dell'antica parrocchia, quindi punto di riferimento di un territorio molto ampio. Molto probabilmente, inoltre, facendo uno studio sui toponimi del territorio, era anche punto di sosta dei viandanti e quindi il nucleo abitativo della Vespolate di allora, che adesso è invece spostata al di qua della ferrovia...

Tra i posti ancora che ci sono o non ci sono, che non ci sono più, mi piace anche sempre pensare ad Astalo, che potrebbe essere la vecchia Borgolavezzaro, oppure Caron.

Anche alcuni castelli, come quello di Tornaco, dove si ritrova una situazione simile a quella di Garbagna, anche se qualche rimasuglio del castello c'è ancora, a Tornaco. Perché anche Tornaco aveva un castello. (GAR_2)

3. Le risorse naturali e naturalistiche

Campagna

La prima risorsa naturale individuata dagli abitanti è la campagna. Una campagna tendenzialmente pianeggiante, come richiede la coltura del riso per la quale, nel tempo, l'uomo ha modificato il paesaggio.

La campagna pianeggiante è interrotta, nel tratto da Nibbiola a Torrion Quartara, da dossi e avvallamenti, l'ultimo segno della collina morenica antica.

In questo gioco fra la pianura spoglia e le rare colline alberate si gioca quasi tutto il paesaggio naturale che si impone allo sguardo, attraversato e tagliato da strade panoramiche.

...una zona che ha una certa valenza è quella ad ovest della provinciale, caratterizzata da dossi e vallette naturali che derivano dalle parti finali delle lingue moreniche dell'era glaciale, tanto che c'è in corso un progetto (di tutela), il Piano Paesistico del Terrazzo Novara-Vespolate. Quest'area offre una bella veduta e si distingue dal resto della zona, che è pianeggiante, soprattutto nell'area ad est. La vocazione risicola richiede la presenza di ampi campi pianeggianti, ma non ha cancellato del tutto la particolarità delle linee ondulate del Terrazzo. (GAR_1)

...non è che c'è molto da vedere perché è tutto riso, però, insomma, guardiamoci intorno. Anche la pianura merita di essere ammirata.

Nella zona che da Monticello porta a Nibbiola c'è una bellissima strada che merita di essere vista. Bella. Piacevole. (GRA_2)

(Eventuali visitatori) li porterei in campagna. Li porterei a fare un giro in bicicletta in mezzo al verde, perché se abiti in una grande città il verde non esiste e se esiste è molto inquinato, a differenza dei paesi... La prima risorsa naturale è la campagna. (NIB_2)

Se questi (visitatori) vengono per ammirare un paesaggio naturale di campagna questo si presta perché è molto variegato, non è una pianura piatta e ci sono percorsi e sentieri che a livello agreste sono interessanti.

(NIB_3)

La frazione è bella da vedere e si sta recuperando anche dal punto di vista delle strutture, a questa frazione si arriva con una strada che non è la Provinciale, ma è la vecchia strada comunale non asfaltata: è una delle risorse dal punto di vista paesaggistico ed è dentro i percorsi delle piste ciclabili che abbiamo fatto. (TOR_1)

Da questa parte il panorama è intrigante, perché di fronte al piatto della pianura ci sono questi altipiani, queste collinette e dossi che vagheggiano quello che potrebbe essere il paesaggio monferrino e, nello stesso tempo, danno un tocco piacevole alla natura. Soprattutto guardando verso la strada Mercadante, che collega Novara a Nibbiola e Vespolate, quasi parallela alla 211: c'è un'arteria sinuosa, molto bella, che

si dispiega attorno a questi dossi che un tempo erano coltivazioni vinicole e poi sono stati oggetto di coltivazione di riso, da molti decenni. (GAR_2)

Nell'area verso Nibbiola c'è anche il Terrazzo antico, l'ultima morena, la propaggine del Monte Rosa che arriva fino a noi. Un po' l'ultimo vessillo del lontano Monte Rosa, mentre il nostro territorio è tutto piatto. (VES_1)

Agricoltura e riso

Il paesaggio rurale è, in queste terre, inscindibile dalla coltura del riso che, impostasi nel tempo, disegna e ricopre i suoli con i suoi giochi di acque e verde.

L'agricoltura è la vocazione del territorio, il riso è la risorsa economica fondamentale.

L'agricoltura è intensiva e copre i terreni a perdita d'occhio, ma c'è anche un'agricoltura familiare, perché in ogni cortile c'è un orto.

Anche la casa di riposo aveva un orto ed aveva animali, prima dell'introduzione di norme troppo severe. Coltivare e prendersi cura degli animali faceva bene anche agli ospiti. Un'agricoltura che cura.

La coltura del riso arricchisce il territorio ma lo impoverisce anche: gli alberi sono scomparsi anno per anno. Oggi però, proprio alcuni agricoltori, che sono i custodi del territorio, ricominciano a ruotare le colture e piantano qua e là alberi e siepi.

La ricchezza primaria, al di là del sorgere successivo di alcuni capannoni, è la vocazione agricola del territorio. Non è il valore aggiunto. Il valore aggiunto eventualmente sono i capannoni. La vocazione del territorio, però, rimane agricola. (NIB_1)

La risorsa dal punto di vista naturalistico-economico è sicuramente il riso. Gravita tutto attorno al riso e poche altre coltivazioni. La coltivazione principe è il riso, il commercio è fondato sul riso. Chiaramente non rende come la produzione di aerei ed automobili, però è tipico di qui. Tutta la vita della zona comincia da adesso, quando si iniziano a vedere i trattori che risvoltano le zolle, poi allagano le risaie, poi, in estate, si vedrà tutto verde, giallo....

In tarda primavera ci sono dei tramonti sulle risaie, con dei colori stupendi. (VES_3)

...qui abbiamo la zona del riso, per cui abbiamo risaie dappertutto, risaie e zanzare, gentilmente concesse dalla natura.

Essendo un paese, la maggior parte delle famiglie ha il suo orto con le piante da frutto e le verdure, perché sono ancora case con la possibilità di avere il cortile.

Anche le piante ornamentali ed i fiori sono curati e tenuti bene.

Infatti, anche noi qui, nel nostro piccolo, abbiamo il nostro giardino. L'orto no, non lo abbiamo più, perché con l'Asl...non possiamo tenere i prodotti...

Abbiamo fatto un esperimento, qualche anno fa.

Abbiamo messo qualche pianta di pomodoro. Poi, dato che avevamo degli ospiti autosufficienti, a quel tempo, l'orto lo curavano loro. (I pomodori) li raccoglievano acerbi, perché temevano che, se fossero diventati maturi, li avrebbe raccolti qualcun altro.

Poi gli ospiti sono peggiorati...

L'idea dell'orto ci piaceva. All'inizio, venti anni fa, avevamo orto, cane, gatto. Adesso queste cose non si possono più fare. L'ufficio d'igiene è perentorio: "se vengo lì non ci deve essere"...ma il gatto non lo posso legare!

Nonostante venga pubblicizzata la *pet therapy*, di fatto ci legano le mani.

Allora cosa abbiamo fatto? Abbiamo messo un acquario con i pesci. Però non è la stessa cosa. E' vero che vanno a guardarli, ma...

Abbiamo visto che le persone affette da vari tipi di demenza si rilassano interagendo con gli animali...Stanno tranquilli, il vagabondaggio insito nella loro malattia si ferma un momento, mentre accarezzano i gatti...

Solo che non si può più.

Allora, da quest'anno abbiamo preso i pesciolini. A Natale.

Comunque ho visto che gli anziani sono molto interessati. I fisioterapisti che operano qui, che fanno sempre molta fatica a convincere gli anziani a scendere - perché l'anziano è abitudinario, si alza e sta lì- sostengono che l'ipotesi di scendere per vedere l'acquario li stimola, aiuta per farli uscire dalla loro stanza, per fare un po' di movimento.

Quindi un po' serve anche lo stimolo dell'acquario. (BOR_4)

Quest'area, come reclamano alcune associazioni e parti politiche, prima presentava diverse aree boscate, filari, siepi. Oggi è invece spoglia, perché l'agricoltura di tipo intensivo, come dice il termine, sfrutta maggiormente il territorio per gli scopi aziendali. Io cerco sempre di far capire che anche le direttive comunitarie, negli ultimi 20-30 anni, hanno incentivato questo tipo di coltura, dando finanziamenti, cercando di sviluppare la meccanizzazione e di aumentare la produzione. Quindi gli imprenditori agricoli, perché questo sono, hanno seguito questi indirizzi. Quando poi spendi centinaia di migliaia di euro per attrezzarti in tal modo, devi cercare di sfruttare al massimo il territorio.

Dal punto di vista naturalistico direi quindi che il territorio è un po' spoglio.

Qualcosa si è perso. Questo però ci ha permesso di mantenere le realtà aziendali agricole che altrimenti avremmo perso, con il lavoro connesso. (GAR_1)

Qui...il riso, perché poi altre cose di per sé non ce ne sono. Per esempio non ci sono boschi. C'è solo questa piantumazione sparsa, qua e là. A livello di animali c'è qualcosina. Ci sono gli aironi, ci sono delle paperelle selvatiche, ma poca roba. Non è che ci sia granchè, a parte le coltivazioni. (GRA_2)

Abbiamo alcune aree ... l'azienda non è tutta strettamente a riso, come nel Vercellese, noi abbiamo delle aree di pendenza perché siamo vicino all'argine golenario, che coltiviamo a grano o sulle quali abbiamo messo delle piante. Su questi argini abbiamo delle querce molto vecchie che manteniamo e portiamo avanti. (NO_TQ_1)

Qui le risorse naturali sono solo quelle legate alla produzione del riso. Qui nel basso novarese il riso rappresenta il 95% della produzione dei campi. C'è chi fa mais, soja. Noi, per esempio, abbiamo dei campi in rotazione, per cui mettiamo anche la soja. La rotazione è richiesta per aziende agricole eco-compatibili e noi siamo certificati per questo. Qui la campagna è tutta coltivata. (VES_2)

Acqua

L'acqua è protagonista indiscussa: il territorio è tagliato da torrenti e la coltivazione del riso richiede acqua. Così il sistema idrografico naturale si intreccia con quello artificiale ed ovunque si incontrano corsi d'acqua, canali, fontanili. I torrenti non sempre sono raggiungibili ed in alcuni casi sono inquinati da persone a pratiche poco attente a questo bene prezioso, attorno al quale nidificano numerosi uccelli.

L'acqua è spettacolo quando vengono allagati i campi, quando cade e genera cascate, come nel punto in cui una volta c'era la spiaggia per le gite della domenica.

C'è anche un sistema idrografico interessantissimo, prezioso, storico, fatto da canali realizzati dall'uomo che si innestano sul sistema idrografico locale, quello dell'Agogna, naturale. (GRA_1)

L'acqua scorre ovunque. Il corso d'acqua principale che passa per il paese è l'Arbogna, che infatti è stato considerato nell'ambito della rete ecologica. Anni fa dicevano fosse la fognatura di Novara. Diciamo che oggi troviamo molte nutrie. Non è frequentato dalle persone, anche perché questi concetti di rete ecologica e di percorsi per la fruizione si stanno diffondendo solo negli ultimi anni. L'Arbogna, oltre al fatto che credo abbia una portata molto limitata, si trova a ridosso dei campi. Non è accessibile, a meno che uno non voglia camminare sulla riva. Non è un corso d'acqua che abbia ai lati due metri per passeggiate o piste ciclabili. (GAR_1)

Ci sono delle cascate artificiali e la Cascina Goretta. Era un punto di riferimento anche quello, quando gli abitanti dei due paesi si divertivano a prendersi in giro e non solo, secondo il tipico campanilismo di qua. Il confine era proprio quello, vicino alla cascina. Dovevano passare un ponticello per andare da un paese all'altro e si prendevano anche a sassate...

C'era anche una spiaggia che era l'idroscalo di Vespolate e Borgolavezzaro. E' stata una spiaggia attiva fino almeno all'inizio degli anni sessanta ed era punto nevralgico delle gite domenicali e non solo. Lì si prendeva il sole, invece di farsi la lampada. Era una cosa naturale. E magari si mangiava anche un salamino della Duja, che è un prodotto tipico del territorio. (GAR_2)

Le risorse qui sono i torrenti piccoli e grossi, le fontane, che sono d'interesse per la natura, perché è dove gli uccelli e le anatre fanno i nidi in primavera. Si vedono parecchi nitrini in queste fontane e fossi. Adesso iniziano ad accoppiarsi le anatre, per cui fra un mese e mezzo o due si vedono. (GRA_3)

Noi come Comune abbiamo un pezzo dell'Agogna che lambisce il paese. Si riempie quando ci sono da irrorare le risaie, poi diventa un rigagnolo e puzza. Con l'Est Sesia io ho già richiesto interventi...

Dovrebbe intervenire il Comune e fare una piantumazione, ma se non abbiamo acqua...

Nei tavoli abbiamo sottolineato questi problemi alla nausea. Per ora ci hanno risposto: vedremo... Bisogna aumentare la portata del torrente. Lo può fare l'Est Sesia, che si occupa della gestione delle acque... (NIB_1)

Una risorsa naturale sono anche i canali, come il Quintino Sella, quelli che danno l'acqua ai campi. Però, ne parlavo ieri con un ragazzo che fa l'agricoltore, ormai trovi di tutto nei fossi, dalle lavatrici ai gatti morti...

L'Agogna no, è inquinatissima, non la frequentiamo assolutamente. (NIB_2)

C'è anche un fontanile che è il Cavo Plezza che ha un valore paesaggistico e una storia. Il comune di fontanili ne ha parecchi e stiamo cercando di valorizzarli facendo una piantumazione delle testate perché per il nostro territorio è una caratteristica, chi arriva qui può trovare qualcosa da vedere e da apprezzare. (TOR_1)

L'Agogna ormai non la frequenta più nessuno. Una volta ci si andava, adesso molto meno. L'unica cosa divertente è quella spiaggetina che c'è più avanti. Dicono che nei tempi storici fosse la spiaggia di Vespolate. E' l'unica cosa carina che è rimasta legata all'Agogna. (VES_2)

Un'altra risorsa sono le acque. Siamo andati con i ragazzi a fare delle gare di pesca, di domenica. Ci sono questi torrenti, come l'Agogna, anche molto belli. Bisogna andare in mezzo alle risaie e si incontrano. (VES_3)

Il canale non è una bellezza a livello naturale, uno non si ferma a vederlo. È il Canale Quinto Sella ed è artificiale, con due ponti che attraversano due parti diverse del paese. Zone verdi naturali non ci sono: sono solo aziende agricole... (TER_1)

Dal punto di vista naturale sono belli i corsi d'acqua. C'è una cascata presso il Quintino Sella, che adesso è in rifacimento. In prossimità con la centrale c'è un salto che una volta era molto bello. Uno lì ed un altro più in là.

Una delle due cascate è sfruttata: hanno abbattuto la vecchia centrale e l'hanno fatta sotterranea, per sfruttare la caduta dell'acqua.

Nell'altro punto, invece, c'era un mulino che successivamente è diventato una riseria. Adesso è in disuso, ma c'è sempre il salto. Una volta si poteva fare una passeggiata fino a lì, lungo il canale. (TER_2)

Oasi e Parchi

Le oasi naturalistiche di Borgolavezzaro, create grazie all'impegno di una associazione locale, sono riconosciute dagli abitanti come elemento caratteristico e di valore del territorio della bassa novarese. Godono di ottimo giudizio il lavoro di ri-naturalizzazione che è stato realizzato e l'attenzione spesa per la tutela ed il re-inserimento delle specie autoctone. Sono anche apprezzate alcune altre aree che i Comuni (ma anche alcuni privati) stanno piantumando e trasformando in zone di pregio naturale.

Un altro luogo di interesse che è stato citato è il vicino Parco del Ticino. Alcuni giovani lo frequentano, mentre altri abitanti si lamentano per il regime di tutela, ritenuto troppo severo.

Il Campo della Ghina sono un po' di anni che c'è ed è seguito da un'associazione del nostro paese. Questa associazione è proprio nata per salvaguardare le specie che

erano di questa zona, sia fauna che flora. Hanno ricreato un ambiente naturale, hanno fatto un bel lavoro.

Hanno riportato specie faunistiche e piante che erano scomparse, sulla base di uno studio geologico del territorio. Inoltre, hanno fatto diverse pubblicazioni, anche in seguito, con foto stupende. Sono diversi anni che lavorano per questo obiettivo, io ero ancora piccola.

Il campo con gli anni è stato ampliato. Era nato piccolino. Hanno anche ristrutturato un cascinino, nel quale adesso tutti gli anni fanno delle feste e piantano una quercia quando nascono i bimbi...Queste attività sono seguite dal paese con interesse. (BOR_4)

Campo della Ghina, della Sciura oppure l'Agogna morta sono aperti al pubblico, le persone possono entrare quando vogliono e ci sono una serie di cartelli con i nomi delle piante. Non ci sono vincoli, hanno appena inaugurato un percorso per persone in difficoltà, poi ci sono delle panchine dove ti puoi anche sedere. È bello andare nelle varie stagioni, poi se uno vuole anche partecipare alla pulizia è bene accolto dall'associazione. (BOR_3)

A Borgolavezzaro c'è quella zona gestita dal Buchvif, ma solo loro ce l'hanno. Da noi sono state fatte piccole zone vicino all'Agogna con piantagioni particolari. Piante che sono state messe nell'area di lato al fiume. (VES_2)

Non si può poi non ricordare, nell'estremo sud della provincia di Novara, nel territorio di Borgolavezzaro, la presenza massiccia di oasi naturalistiche, realizzate anche grazie alla presenza di un'associazione locale. Qui si trovano ambienti naturali che definirei "d'epoca": un orto botanico, che è il Campo della Ghina, poi il Campo della Sciura e l'Agogna morta, che è una vecchia lanca dell'Agogna. Ci sono tutti questi punti di riferimento da visitare e toccare con mano, che sono anche, spesso, oggetto di visite guidate da parte di addetti ai lavori e di scolaresche. Meritano davvero un'attenzione particolare, dal punto di vista naturalistico. (GAR_2)

Sono importanti anche realtà come il Parco del Ticino, a Galliate, ad un quarto d'ora da qui. Ci andiamo d'estate. (NIB_2)

Un conto sarebbe giù al Ticino, ma ormai è diventato un problema anche andare giù al Ticino, perché è tutto parco: in un posto non puoi andare, in un altro ci sono i divieti. Adesso sono arrivati al punto che se beccano due che vanno in camporella giù al Ticino danno loro la multa. Non si può arrivare a questo punto. Secondo me sono impazziti con questa storia del parco. Io ricordo che da ragazzo andavo giù con gli scout e si facevano un sacco di cose, mentre adesso è diventato un problema. Non ti puoi più muovere. Rompi una pianticella e ti arrestano, è peggio che ammazzare una persona. (TER_3)

Percorsi

Tutto il territorio è attraversato da percorsi, per lo più vie verdi, strade percorribili a piedi o in bicicletta. Quasi tutti sono stati realizzati da istituzioni pubbliche (Unione Bassa

Novarese, Provincia di Novara, Comuni), ma non mancano le iniziative di privati (agriturismi, associazioni).

Appositi cartelli esplicativi indicano i luoghi di interesse e permettono al visitatore un viaggio nella storia e fra le bellezze naturali ed architettoniche del territorio.

I Strai di Mundini è un progetto molto interessante che è stato portato avanti dai comuni (Granozzo fa parte dell'Unione Basso Novarese). Questo progetto è stato avviato con il Comune di Casalino e tutte le scuole presenti nel territorio. Sono stati messi dei cartelli nei siti interessanti. Ancor prima che arrivasse la Provincia con i percorsi ciclabili, l'Unione si era dotata di questo percorso storico e paesaggistico (sono tutti percorsi che si possono fare in bici o a piedi) che arriva a toccare le cascate dove le mondine lavoravano. Le strade delle mondine, cioè i percorsi che le mondine facevano per andare nei campi. (GRA_1)

(I Strai di Mundini) E' una proposta a livello conoscitivo, una proposta di itinerari. Qualcuno li percorre. Come questa iniziativa di apporre i nomi delle cascate e cartelli esplicativi del punto di interesse. Questo è interessante. E' che, comunque sia, Granozzo e Monticello, se uno chiede dove siano la gente non sa neanche trovarli sulla carta geografica. Chi per caso passa, se è interessato, li nota. Venire appositamente, non credo. (GRA_2)

Per esempio, con il Burchivif avevamo deciso di fare il Sentiero del Biancospino che partiva da qui e andava alla Cascina dell'Agogna... Era una via che partiva da Borgo e arrivava sul confine tra Borgo e Vespolate dove c'è una cascata che una volta era il "mare nostro". Tutta una strada con i biancospini piantati sulle rive. Non si è riusciti a farlo se non in minimi pezzi perché poi se viene alto il cespuglio, il riso non matura e mettere giù le piante vuol dire che poi dopo devi lasciare gli spazi per passare. Andava ovviamente sulle proprietà private e allora bisognava andare a fare un discorso di espropriazione. Ha presente il traffico che c'è per espropriare un'area? (BOR_1)

C'è da dire che questo posto è abbastanza bello e gradevole e quindi farei vedere tre ettari di terreno che ho qui e poi se il soggetto (visitatore) è portato a delle cose della natura. Noi abbiamo qui delle biciclette o a piedi gli farei fare delle passeggiate perché noi come agriturismo abbiamo tracciato sulla carta dei percorsi con dei segnali che indicano i sentieri. Da qui a Tornaco sono 2 Km ed è una bellissima stradina oppure fino a Villanova lo stesso e c'è la possibilità di vedere aironi bianchi e cenerini. (TOR_2)

Dal punto di vista naturalistico ci sono dei percorsi, che possono essere ciclabili o pedonali e che riguardano, per esempio, la vecchia strada che collegava con Nibbiola e Borgolavezzaro, piuttosto che la Mercadante, che collega Vespolate con Novara - come ciclabile, anche se è utilizzata anche per i mezzi motorizzati, perché è la provinciale. E' una strada che la Provincia, per un certo tratto, mi pare da Torrion Quartara a Nibbiola, di Sabato e Domenica rende solo ciclabile ...

...abbiamo un progetto proprio lungo l'Agogna. Un intervento già fatto da noi per la salvaguardia delle sponde ed un progetto per cercare di creare delle aree protette

lungo questo fiume che possano essere aree di ripopolamento per la fauna aviaria, per esempio. Come anche il posizionamento di arbusti autoctoni, come il biancospino, che possono costituire nuove isole di scambio, corridoi ecologici...

E' importante anche il recupero naturale e naturalistico del nostro territorio. Se ci sono delle sorgenti, delle risorgive, bisogna cercare di mantenerle adeguate; bisogna creare aree di sosta lungo le piste ciclabili che siano sostenibili: una panchina, un albero, qualcosa che crei un punto di evidenza nel percorso. (VES_1)

Anche la Provincia ha fatto dei percorsi. Il percorso Montarsello-San Dionigi. Se lei va fuori qua, ad appena 50 metri, c'è il cartello: percorso n° 1 per Novara. Sono tutti novaresi quelli che lo utilizzano, novaresi che vengono in campagna. Anche qualche ragazzo di qui.

Sono piste bellissime. Se uno ama la campagna...(VES_2)

4. Le risorse storiche, architettoniche e culturali

Oltre ai campi coltivati ed ai percorsi idrografici naturali ed artificiali, il territorio racconta la sua storia attraverso il ricco patrimonio architettonico, offerto con generosità allo sguardo di chi desidera ammirarlo.

Dal punto di vista storico questa è sempre stata una zona di passaggio. Sono passate le truppe di Napoleone ed altri. Da Pavia andavano a Novara, quindi era una zona di transito. Forse non è mai stata protagonista della storia, questa zona. Ha vissuto la storia, ma non da protagonista. E' stata più una terra che ha subito, non tanto le invasioni, ma i passaggi.

Poi la storia si arricchisce con l'arrivo delle mondine, con la coltivazione del riso, nel secolo scorso, ormai. Così le emigrazioni dalle altre parti d'Italia. Ci sono anche dei bellissimi filmati, che abbiamo fatto vedere ai ragazzi (delle scuole).

Dal punto di vista architettonico la zona è stata "visitata" dall'Antonelli, infatti c'è la parrocchiale di Borbolavezzaro che è stata costruita da lui. Poi ci sono alcuni palazzi che purtroppo sono lasciati un po' andare. (VES_3)

Cascine

Le cascine sono il punto di confine fra il mondo naturale ed il mondo degli uomini. Sono testimoni di tempi in cui le due realtà erano fortemente connesse, indistinguibili.

Alcune cascine sono ancora sede di attività agricole, altre sono state ristrutturare per rivestire un nuovo ruolo.

Alcune, purtroppo, sono in stato di abbandono e rischiano di scomparire, in qualche modo risucchiate dalla modernità.

C'è inoltre un patrimonio di grandi cascine, in parte distrutte, in parte trasformate nell'uso ed in parte ancora in buonissimo stato di conservazione. Sono risorse che vanno valorizzate, perché queste cascine sono quasi tutte antiche...

Le cascine sono tutte di proprietà privata, tutte però visibilissime. In alcuni casi sono toccate dai percorsi ciclopedonali.

Qui avevamo uno scrittore molto importante, Dante Graziosi, che ha raccontato delle feste che si svolgevano nelle varie cascine. La Cascina Calcinara era luogo di balera. Dante Graziosi è un autore contestato dal punto di vista storico perché lui scriveva romanzi, quindi qualche luogo lo ha anche romanizzato, ma i luoghi di cui parla qui ci sono.

La Cascina Calcinara, essendo utilizzata, ha subito grandi trasformazioni, per cui la coorte citata nei suoi libri non c'è più.

Invece la Cascina Graziosa, che è un luogo importantissimo di questo territorio, mantiene intatte le sue sembianze. Non mi ricordo più se ci hanno girato il film Riso Amaro o La Risaia.

Sul territorio di Granozzo ci sono moltissime cascine, diffuse soprattutto lungo il torrente Agogna. Sono state catalogate, censite, ed anche se non tutte hanno la visibilità della Graziosa, perché non ci hanno girato un film, dal punto di vista architettonico sono dei piccoli gioielli e sono visibili, anche quando non visitabili all'interno, qualora ci vivano delle persone.

Comunque, nelle coorti si può transitare. Ce ne sono un paio che hanno ancora i mulini.

C'è anche da sottolineare la Cascina Baraggia, che ha mantenuto la sua struttura storica ed è molto interessante da visitare. Era la casa di Dante Graziosi. La nuova gestione ha avviato un'attività rilevante anche dal punto di vista economico, per l'indotto che può creare: il cosiddetto Novarello, il Novara Calcio.

La sede di questa società è questa cascina, che aveva all'interno un mulino, ancora presente. E' un esempio di trasformazione del territorio per nuovi usi, realizzata preservando i luoghi dal punto di vista ambientale e storico, perché mantengono la stessa struttura.

Questa cascina ed il territorio circostante sono stati interessati dalla creazione di alcuni campi di calcio. Non si è stravolto il territorio, anche se alcune modifiche ci sono state, come la costruzione di tribune. E' interessante dal punto di vista economico, dal punto di vista dell'immagine e come esempio di cosa si può produrre nell'ambito di uno sviluppo corretto. Può portare benefici in tutto il territorio circostante, fino a Novara. ...(GRA_1)

...qui c'è un problema di decadimento delle Cascine che bisognerebbe fare presente quando si viene a contatto con le istituzioni. Qui c'è una Cascina che è già vincolata e adesso sono caduti giù i tetti delle stalle, che erano bellissime... (BOR_2)

Poi ci sono alcune aziende agricole un po' vecchie, in zona. Una bella, che piace a me, è la Cascina Brignona, nella strada per andare a Nibbiola. Dalla cascina si vede tutta la pianura di Monticello e tutto il Torrente Agogna dal basso. (GRA_3)

(i visitatori) Prima di tutto li porterei a vedere le cascine, perché nelle città grandi non esistono. La più bella è la Cascina Montarsello. (NIB_2)

Abbiamo una cascina, anche questa diroccata, la Cascina Borghetto, segnata sulla mappa. Al suo interno ci sono una stalla con delle colonne che sono considerate un bene storico di un certo valore. Ma anche quella è in stato di abbandono, sempre per un problema di costi. Su questa cascina si è cercato di attivare dei discorsi che speriamo di riuscire a portare a termine.

Abbiamo la Cascina Brusattina che però è di epoca più recente e poi la Cascina Buzzoletto Vecchio che oggi è abitata da agricoltori. Queste due sono in buone condizioni.

C'è anche la Cascina Moncucco, alla quale si accede direttamente dalla strada provinciale. (GAR_1)

Le cascine sono state l'effetto trainante della comunità rurale del luogo tra 800 e 900. Questo territorio è ancora denso di agglomerati rurali, anche se ormai oggi sono diventati molto silenziosi, perché non contengono più quella vitalità, sia dal punto di vista qualitativo che numerico, che erano gli addetti all'agricoltura di quell'epoca. Verso la fine di questo mese i paesi pullulavano di presenze femminili, le mondine, che arrivavano dall'Emilia e dal Veneto. Stavano qui 40-50 giorni, il periodo della monda, per eliminare le erbe infestanti del riso. Questa presenza non c'è più. Prima

di quegli anni c'erano i risaioli, uomini e fanciulli, nei secoli precedenti. C'è una bellissima pagina di Sebastiano Vassalli su questa presenza, nella Chimera.

Una visita ad un cascinale, anche se oggi silenzioso rispetto alla vivacità ed alle sonorità dell'epoca, implica comunque una visita, fra virgolette, naturalistica del territorio, nel senso che ci riporta indietro a quella che è l'identità stessa dei suoi luoghi. (GAR_2)

Abbiamo da poco creato una convenzione con un istituto per la scoperta di un'antica pala da mulino per produrre energia elettrica, una sorta di archeologia industriale ed agricola, perché collocata in una cascina dell'inizio del novecento: la produzione di energia elettrica tramite lo sfruttamento dei canali, di cui il territorio è ricco. (VES_1)

Come cascine quella più antica della zona è questa (Cascina San Maiolo)...

Ed è abbastanza ricca se uno vuole girare: la ghiacciaia, dove c'era il forno, dove le mondine lavavano i vestiti. Si può vedere bene come si viveva cinquant'anni fa e anche duecento. Come per l'aspetto storico è bello rimanere nella zona Cascina piuttosto che andare a Torrion che è moderno.

Non sono più visibili tante cose, ma in questa Cascina tornando indietro si risale anche fino al 1100 quindi ha storia da raccontare. Anche perché è stata fondata qui dai frati che poi l'hanno dedicata a San Maiolo che è morto intorno all'anno 1100: era un abate della riforma e questo era uno dei posti riformati. Da lì in poi ha avuto tanti passaggi: ai tempi della battaglia di Novara è stato uno dei posti chiave perché è stata presa dagli austriaci. Questo era uno dei posti di accampamento nel mezzo della strada fortificata, infatti abbiamo ancora le Torrette. Abbiamo anche fatto un plastico per le scuole inserito nei percorsi didattici, poiché stiamo cercando di fare un gioco dove c'è anche il ciclo dell'acqua.

Questa era la tipica Cascina padana in cui c'era la struttura con le torrette, il fosso, il ponte levatoio per entrare in Cascina ... erano tutte delle unità autonome come nell'"Albero degli Zoccoli". Più o meno, qui la vita si svolgeva completamente in maniera autonoma e c'era il cibo e tutto quello che occorreva per vivere senza bisogno del mondo esterno. (NO_TQ_1)

Chiese

Le chiese sono il bene architettonico maggiormente citato dalle persone intervistate.

Appartengono ad epoche differenti e solo in alcuni casi rivestono valenza storica o artistica di pregio.

In ogni caso, sono molte, belle e diffuse su tutto il territorio: nei borghi, vicino ai cimiteri, in campagna.

Forse custodiscono i segreti e le confessioni di generazioni di abitanti locali e per questo, oltre che per ragioni di fede, conservano uno spazio speciale nel cuore di tutti.

Noi qui abbiamo la Chiesa dell'Antonelli che è una chiesa molto bella, grande, la chiesa parrocchiale. Poi abbiamo altre due chiese, Santa Maria e San Rocco, tutte e due caratteristiche: la prima per il campanile particolare, la seconda per la fede - c'è la Madonna, è molto sentita.

Poi abbiamo una chiesetta qui, all'interno della struttura (casa di riposo), dove viene celebrata la messa tutte le settimane. Viene considerata una delle chiese del paese, vengono anche persone dall'esterno. (BOR_4)

La storia di Granozzo e Monticello risale, penso, al 1400-1500, come prime notizie. Di rilevanza storico-architettonica non ci sono grandissime cose. Le uniche particolarità sono due dipinti del 1400-1500 nella Chiesa di San Rocco, l'oratorio all'inizio del paese. Sono due Madonne, due affreschi.

Per il resto, le strutture delle due chiese sono del 1600. Belle da vedere ma non credo abbiano quel gran valore di patrimonio storico.

A livello storico, non avendo archivi dettagliati, le notizie si perdono. (GRA_2)

Poi ci sono le chiese, che per noi sono veramente belle. Qui c'è quella della piazza principale, poi quella del cimitero e poi un'altra, andando verso la statale. (NIB_2)

(un visitatore) Lo porterei alla chiesetta Madonna di Campagna, che è la nostra punta di diamante sotto il profilo storico. (GAR_1)

Merita anche attenzione il Santuario della Madonna della Crocetta, a Vespolate, perché punto di pellegrinaggio e tradizione per gli abitanti. Anche questo santuario, che dal punto di vista architettonico ha poco più di un secolo di vita, risiede su una cappelletta precedente, la quale a sua volta era stata costruita in virtù di un leggendario episodio: un soldato spagnolo aveva perso la vista e l'aveva ritrovata pregando la Madonna in quel luogo. Questa chiesa è dirimpettaia rispetto al cimitero di Vespolate. (GAR_2)

Un altro elemento molto profondo e radicato soprattutto nei cittadini di Vespolate è San Giovanni, dell'anno 1000, che si trova sulla strada che porta a Tornaco, dove ci sono, purtroppo, una serie di dipinti che non sono adeguatamente valorizzati. E' una chiesa spersa fra le campagne, molto isolata. Avrebbe la necessità di un buon intervento per il recupero delle sue opere pittoriche. Qui in municipio teniamo una riproduzione di uno di quei dipinti, legato ad una strana storia su di un simbolo che è comparso sull'altare della chiesa.

Il terzo luogo che farei vedere è il recupero che siamo portando avanti nell'antica Chiesa della Santissima Trinità, adesso Museo Malandra, dove abbiamo l'ambizione di creare, attraverso l'utilizzo delle capacità artistiche delle persone, non solo di Vespolate, un percorso artistico legato alla cultura ed alle tradizioni del luogo...

Oltre alle tre bellezze citate (castello, San Giovanni, la Chiesa della Santissima Trinità) ricorderei il Santuario della Crocetta, che è un santuario particolarmente caro ai vespolini, con una tradizione sia di culto sia di attaccamento piuttosto importante. (VES_1)

Castelli e Palazzi

Un altro elemento caratteristico di questo territorio sono i castelli. Castelli fortificati, castelli-cascina, castelli diroccati, torri.

Sono molto amati dalla popolazione locale, anche se spesso, essendo privati, possono essere visitati solo dall'esterno.

Tuttavia, a volte, i proprietari li mettono a disposizione della comunità e li aprono per ospitare manifestazioni e spettacoli.

Oltre ai castelli, si distinguono per bellezza alcuni palazzi storici.

Qui abbiamo il castello. Abbiamo fatto una ricerca due anni fa, per il centenario del circolo, ed abbiamo scoperto che le prime informazioni sul castello risalgono all'inizio degli anni 1000. E' un paese vecchio, le prime notizie su Monticello mi pare risalgano al 1500 o 1400. (GRA_3)

Il Castello di Granozzo è invece una cascina grande ed importante che pare fosse sede di un castello, ma del castello non vi è più traccia. C'è una torre. E' rimasta una grande cascina, molto bella, integra e tutt'ora utilizzata per l'agricoltura. (GRA_1)

Prima di tutto il nostro castello, anche se è un po' lasciato andare all'esterno, mentre dentro è tenuto bene. Fanno delle visite una volta all'anno, quando ci sono i castelli dei paesi aperti per tutti, mi sembra in primavera. Sono solo due anni che lo fanno, prima era impossibile visitarlo. (NIB_2)

Abbiamo Palazzo Caroelli, che era la dimora dei conti. Ad oggi è disabitato. E' sempre stato di proprietà privata ed è in condizioni abbastanza critiche. Soprattutto la parte di maggiore valore, dove ci sono degli affreschi, è messa male.

I privati, chiaramente, hanno grossa difficoltà a ristrutturare (perché i costi sono altissimi) ed anche, poi, a vendere. (GAR_1)

A Vespolate c'è poi il castello che sappiamo essere stato residenza vescovile. E' un castello un po' anomalo, nel senso che ha un torrione che richiama ben poco l'idea che abbiamo di castello. E' molto più castello, anche se è stato più volte ristrutturato, quello di Nibbiola, molto bello perché è forse uno dei pochi che hanno ancora un ponte levatoio funzionante -almeno credo. Anche questo castello è residenza privata, ma ha dei punti, soprattutto nella parte posteriore, la meno visibile, che meritano davvero di essere visti. Può essere anche teatro vivente, non per niente l'amministrazione in alcune occasioni lo ha usato per iniziative, nel mese di agosto, dall'intrattenimento ad alcune rappresentazioni, perché è una cornice altamente suggestiva, soprattutto la sera...

(A Tornaco) C'è ancora la porta ed una rocca dove c'era il castello, che non c'è più, in sostituzione del quale è stata costruita Villa Marzoni da un aristocratico dell'epoca, oggi sede permanente di un museo della civiltà contadina.

Mentre la presenza forte del castello, vuoi anche per la correlazione fra la storia di una comunità e la storia di una famiglia, è di casa a Terdobbiate, con i suoi Conti Cicogna. Per quasi cinque secoli Terdobbiate e i Conti Cicogna sono stati una cosa sola, non si può distinguere l'uno dall'altro. (GAR_2)

A parte il castello di Nibbiola c'è quello di Terboddiate. Quello di Terboddiate è ancora abitato dai proprietari e c'è una tenuta agricola di allevamento di bestiame, molto bella, che fanno vedere in occasione della festa del patrono, in primavera. Il

castello di Nibbiola è di proprietà privata, ma acquistato in tempi recenti. Anche il castello di Vespolate è di proprietà privata e non è visitabile. Noi siamo riusciti una volta a vedere il cortile, in occasione di questo lavoro dei ragazzi, però gli interni non sono accessibili perché ci abitano i proprietari.

Questa è una zona di castelli. (VES_3)

Un altro luogo interessante è il castello, ma è privato, dunque non si può vedere. Per entrare ci vuole il permesso dei proprietari.

Alcune volte lo concedono per le feste del paese; due o tre anni fa hanno fatto anche un concerto, per il quale hanno aperto il cortiletto al pubblico. (TER_2)

Poi c'è Palazzo Longoni che è quello delle scuole, di fine settecento, dove ci sono i soffitti a cassettoni tipici. Dentro al Palazzo ci sono la scuola, la biblioteca e delle sale a disposizione di associazioni e di chi ne fa richiesta. È un luogo d'incontro. La Sala delle Colonne è dedicata ad incontri e ai matrimoni. Sala del Granaio è la stessa cosa. (BOR_1)

Qui in paese ci sono alcuni monumenti che stiamo cercando di valorizzare: il primo, che è di recente acquisizione del Comune, è Villa Marzoni, una villa padronale che è stata costruita sul mazzo di un'antica fortificazione. All'interno è stato allestito un museo etnografico che rientra nel tessuto dei Musei Etnografici della Provincia. Lo utilizziamo anche per manifestazioni di carattere culturale e sociale che facciamo in questo comune. La struttura ha un bel giardino, una quercia secolare ... (TOR_1)

Piccoli Comuni e Frazioni

Alcuni comuni dell'area ed i loro borghi, così come alcune frazioni, sono piccoli gioielli di storia e bellezza, come mondi sospesi nel tempo...

Sicuramente (un visitatore) lo porterei a Nibbiola e Terdobbiate, che sono paesi quasi fuori dal tempo, da favola...

Poi c'è Terboddiate che ha quest'aria da paese delle favole, d'altri tempi. Anche perché di macchine ne passano proprio una ogni tanto. Quando ci sono feste del paese, per cui chiudono, il paese assume un aspetto ancora più magico.

E' molto bella anche la zona di Tornaco. Anche lì c'è una villa, credo dell'800-900, molto bella. Poi c'è una frazione, Vignarello, dove ci sono elementi architettonici interessanti. (VES_3)

Poi c'è un patrimonio architettonico. Primi sono il castello e la piazza di Monticello, che presentano un sistema di spazi pubblici molto interessante. Il castello è una testimonianza importante anche dal punto di vista archeologico. (GRA_1)

Per quanto riguarda le risorse paesaggistiche abbiamo la Frazione del Comune, Vignarello. Tornaco è l'unico comune della bassa ad avere una frazione, è abitata, ci vivono 70 persone, c'è un agriturismo con una struttura recettiva ed una trattoria tipica tradizionale. E' una frazione che dal punto di vista urbanistico sembra proprio

un borgo antico, ogni anno da 5 anni si fa una manifestazione “il mercatino della magia” che ha un grosso richiamo di persone, a settembre. (TOR_1)

Non è poi trascurabile la piazza di Nibbiola - che è una piazza che oserei definire un salotto perché lontana dal traffico, è un po' una bomboniera. Vicino alla chiesa patronale di Santa Caterina d'Alessandria d'Egitto, c'è il municipio, che è un classico palazzo dell'800. E' uno di municipi d'epoca e, tra l'altro, ha ospitato, come sindaco illustre, Giuseppe Ravizza, avvocato novarese residente a Montarsello, un cascinale nei pressi di Nibbiola. Egli fu illustre anche come appassionato di storia, insomma fu un personaggio di tutto rilievo nel panorama culturale novarese. Ma, fra le cose che più affascinano, merita di essere ricordato che è stato l'inventore del cembalo scrivano, l'antesignano della macchina da scrivere. Si tratta di un prototipo di metà dell'800. Lui la chiamò cembalo scrivano perché si ispirò ai tasti bianchi e neri del pianoforte. Oltretutto, pare che l'ispirazione gli sia nata per favorire i disabili, per chi aveva delle difficoltà dal punto di vista della manualità, perché potessero scrivere. Quindi, fra le scuole di interpretazione, c'è chi sostiene che a spingerlo verso questa scoperta non fu tanto lo stimolo del progresso, che animava un po' tutto l'800, con le sue radici di illuminismo. Non fu tanto la tendenza verso la società industriale, anche se tutto portava verso quella dimensione, lo stimolo forse fu di natura filantropica. (GAR_2)

5. Le risorse sociali

Le risorse sociali sono le ricchezze del territorio in termini di rete e tessuto sociale: le occasioni di aggregazione ed incontro, le realtà ed i singoli che partecipano in modo attivo alla vita della comunità.

Le risorse sociali sono il terreno che può produrre esperienze di condivisione e cambiamento, anche in chiave ecologica.

Il coinvolgimento e la partecipazione attiva della cittadinanza e dei diversi soggetti locali è prerequisito per progettare uno sviluppo più sostenibile del territorio e per l'assunzione e la diffusione di comportamenti rispettosi degli equilibri e delle necessità degli ecosistemi.

Le risorse sociali sono i soggetti rilevanti per il territorio ed in funzione di un determinato fine, ma anche i luoghi e le occasioni di ritrovo, perché questi sono gli spazi in cui le persone si incontrano e si scambiano idee, valori e pratiche di vita.

Luoghi di ritrovo

Sulla presenza di sufficienti occasioni di incontro per gli abitanti dei comuni dell'area le opinioni sono contrastanti:

Oh, mamma!

La vita sociale praticamente, qui...c'è una vita sociale molto limitata. Da quello che posso giudicare, era la vita agricola di 30-40 anni fa: le donne la mattina a messa e a far la spesa, gli uomini campagna, circolino, bar e poi casa. (GRA_2)

Su questo aspetto non possiamo lamentarci, anche se siamo sempre ambiziosi, il che ci aiuta ad arrivare a certi obiettivi. Siamo orgogliosi di quanto siamo riusciti a creare, anche con l'aiuto dei cittadini, del volontariato...

Poi abbiamo altri patrimoni: il patrimonio comunale maggiore è quello del volontariato.

Abbiamo una grande associazione, l'Associazione di Volontariato di Granozzo, creata da noi. E' una grande realtà del paese, molto riconosciuta, molto sentita. Noi queste realtà le creiamo, ma poi vogliamo che abbiano la loro autonomia. Da queste parti pochi possono vantare una così ampia funzionalità e disponibilità di strutture. Tutti di proprietà comunale. Il volontariato offre un grande servizio, noi li abbiamo messi nella condizione di farlo. (GRA_1)

Non ci sono grandi strutture: c'è il parco comunale e le strutture della parrocchia ... cose semplici. (NIB_3)

Anche perché il problema di questo paese è che non c'è niente. Il paese è piccolo, 520 abitanti, ci sono due negozi che vendono un po' di tutto, c'è il circolo e c'è una trattoria. Basta. Finito. Non ci sono né bar né niente altro. (TER_3)

Dai racconti che sono stati raccolti, tuttavia, emerge un panorama che denota una certa disponibilità di strutture messe a disposizione dai Comuni (e talvolta dai privati) per eventi ed attività pubbliche di tipo sociale e culturale: centri polivalenti, aree attrezzate per lo sport, centri culturali, aree per le feste.

A ciò si affianca una buona presenza di Circoli (ARCI), oltre all'attività costante degli oratori e delle molteplici associazioni.

Un ruolo importante giocano i bar ed altri esercizi commerciali, in particolare quelli legati alla ristorazione.

Il calendario delle manifestazioni, feste laiche e religiose, rievocazioni storiche e sagre è nutrito e rappresenta un'occasione di incontro con gli abitanti di un'area geografica più ampia.

Un discorso a parte meritano due categorie di cittadini:

- i giovani, che sembrano volersi proiettare al di fuori dei confini di questo territorio, senza spesso averne la possibilità, poiché non dotati di mezzi propri ed in assenza di mezzi pubblici adeguati.
- I nuovi residenti, cioè le persone che si sono trasferite da poco, che di solito lavorano a Novara e che difficilmente partecipano alla vita locale, "tornando solo per dormire".

Questa è una nota un po' dolente. Un paio di settimane fa c'è stato un incontro tra un gruppo di esperti dell'Asl di Novara, che lavorano da più di due anni con i ragazzi, ed i bambini delle scuole, sui temi del benessere inteso in senso ampio: alimentazione, movimento, dipendenze, benessere psicologico.

Hanno sottoposto agli alunni, sia delle elementari che delle medie, agli insegnanti ed alle famiglie, dei questionari e poi hanno proiettato i risultati, divisi per categoria.

I bambini ed i ragazzi chiedevano soprattutto centri di aggregazione. C'è solo la parrocchia che però non è più quella di una volta, non sempre è fruibile perché non c'è un'offerta.

C'è assenza totale di cinema o di spettacoli per la collettività, al di là della televisione, che è una cosa privata. Chiedevano centri sportivi, un cinema.

In effetti, da questo punto di vista sono totalmente dipendenti da Novara. Gli adulti in 10 minuti - un quarto d'ora ci arrivano autonomamente ma i bambini, se non vengono portati dai genitori...

Il comune di Vespolate sta cercando di mettere in piedi un centro per i giovani, la biblioteca, ma sono iniziative che devono ancora essere strutturate. E poi alle volte sono un po' troppo raffinate. I bambini hanno forse bisogno di qualcosa un po' più alla loro portata.

Anche i giovani si lamentano. Soprattutto per i ragazzi dai 15 anni in su l'unica alternativa diventa il bar. Non sempre è l'ideale. (VES_3)

Con l'adolescenza cominciano ad andare nei bar. Il punto di ritrovo è quello, per loro. Le persone più adulte prendono la macchina e vanno fuori. La sera non è che si fermino molto.

A parte gli anziani. Che vanno nei bar, soprattutto gli uomini, come si usava una volta. Agricoltori...

Cinema non ce ne sono. C'è un pub, almeno credo. (BOR_4)

I giovani, se diciamo la verità, puntano a Novara ed anche Milano, perché è a 50 km, neanche. Altri, come mio figlio, vengono coinvolti nella squadra di calcio di

Vespolate, che però adesso si è spostata in un campo sportivo di Novara. L'altro fa atletica, va nel campo di atletica che c'è a Novara. (VES_2)

I bar. Solitamente i ragazzi si trovano nei bar, soprattutto in questo. Verso sera, all'aperitivo, oppure più tardi, 22,30-23. Venerdì e Sabato teniamo aperto fino alle due. Gli altri giorni fino all'una.

Il Circolo ARCI è più per le persone anziane.

Per il resto ci spostiamo verso Novara, in particolare verso un disco-pub. Se non andiamo a Novara possiamo andare a Milano o al Celebrità, a Trecate.

Poi c'è una vita sociale, ma esterna. Si è proiettati verso Novara: lì si fa la spesa, lì i ragazzi vanno a scuola, hanno gli amici. Appena possono escono. Sono arrivate famiglie dall'esterno, residenti, però non si vedono in giro, diventa un mezzo dormitorio.

Sono arrivate una quindicina di famiglie negli ultimi due-tre anni anche perché, dicono, i costi dell'acquisto degli immobili sono un po' inferiori rispetto a Novara. Hanno costruito case nuove. (GRA_2)

I nuovi abitanti dei nostri paesini, quelli che vengono e lavorano a Novara, qui non si vedono. Qui organizziamo molti pranzi, ma siamo sempre gli stessi, loro non condividono con noi molta socialità. Perché la gente di città è abituata a fare la vita di condominio, per la quale non si conosce neppure il proprio vicino.

I giovani si dividono un po' nei diversi posti, non sono stanziali. Poi magari vanno a Novara, girano a cercare altri divertimenti. (GRA_3)

Paesi e piazza

I luoghi d'incontro per la popolazione sono molteplici. Partendo da una visione d'insieme si impone la piazza: la posizione è centrale e quasi sempre nella piazza si trova il municipio, la chiesa ed i servizi essenziali, soprattutto nei piccoli comuni.

Un altro luogo di incontro fondamentale è la scuola: prima di tutto per gli allievi e gli insegnanti, ma anche per coloro che accompagnano i ragazzi, i genitori, i nonni.

Il mercato e i giardinetti pubblici completano il quadro.

La piazza.

La piazza è il luogo di aggregazione essenziale. Perché nella piazza ci sono tutti i servizi del comune: l'armadio farmaceutico, l'ufficio postale, un bar, la rivendita dei giornali e la chiesa. (NIB_1)

Sicuramente la piazza di fronte al municipio, che è anche di fronte alla chiesa. Questo è un punto di ritrovo, soprattutto il sabato e la domenica, magari appena usciti da messa, si scambiano due parole.

Un altro punto di ritrovo "fra virgolette" è sicuramente il cimitero, per le vedove. Il percorso, il trovarsi, lo scambiare quattro parole con il proprio marito, raccontargli i fatti. Perché, purtroppo, il più delle volte sono vedove, non vedovi.

Altri punti di ritrovo sono legati alle necessità, alle impellenze, per cui...davanti alle scuole, perché i genitori accompagnano, i nonni, i vicini di casa accompagnano, per cui c'è socializzazione attorno alla scuola media, l'asilo, le elementari.

Poi i punti di ritrovo possono essere infiniti: il bar, piuttosto che il ritrovo che abbiamo nel parco giochi. Durante l'estate, adesso che gli alberi sono un po' cresciuti, c'è la possibilità di trovare una zona ombreggiata, per scambiarsi idee e confidenze. (VES_1)

A Vesolate abbiamo anche un meraviglioso giardinetto pubblico che è stato ristrutturato, vicino alla caserma dei Carabinieri, ed è stato predisposto anche per i bambini piccoli, per cui alcune persone si incontrano lì. Si trova vicino alle scuole medie. Di fronte al micro nido. Il mercato c'è il martedì, nella piazza del comune. (VES_2)

Diciamo che i luoghi di incontro ... ci sono 2 esercizi pubblici in paese e la parrocchia funziona la domenica, dando spazio ai ragazzi. Villa Marzoni è un luogo d'incontro, ma non a carattere continuativo. Per le manifestazioni cerchiamo di fare cose che coinvolgono la popolazione. C'è una biblioteca comunale seguita da 2 persone, aperta 2 giorni a settimana. (TOR_1)

Circoli

In quasi tutti i comuni c'è un circolo, solitamente un circolo ARCI. Queste strutture rappresentano una risorsa importante poiché sono luoghi di incontro per eccellenza, nei quali spesso la dimensione commerciale segue, non precede, la dimensione sociale, di aggregazione.

Alcuni circoli sono oggi frequentati quasi solo da persone anziane (che sono una porzione assai rilevante della popolazione), altri si impegnano in attività culturali, di socialità ed eno-gastronomiche che attirano visitatori ben al di là di confini comunali.

C'è anche un circolo che è proprietà del Comune: il Circolo di Monticello. Quello è il fulcro di quella frazione, che conta 420 abitanti. Il circolo sviluppa attività sociali, è un centro d'incontro, promuove iniziative culturali e musica.

Abbiamo dunque una grande ricchezza in merito a questi aspetti. Da tutta Novara e dai paesi qui intorno arrivano a Monticello per il circolo. L'anno scorso abbiamo montato una tensostruttura, utilizzabile anche in periodo invernale. (GRA_1)

A Monticello l'incontro è qui, in questo circolo, perché è l'unico che è rimasto, che siamo riusciti a tenere aperto e cerchiamo di far funzionare, per gli anziani e per quei pochi giovani che ci sono, organizzando delle feste, organizzando qualcosa. Per cercare anche di portare gente da fuori.

Il 30 e 31 maggio e l'1 e 2 giugno facciamo, da sette anni, la Festa del Riso al circolo, con la Paniša, un piatto povero adesso diventato ricco, perché i ricchi vengono a mangiarlo. E' uno stufato d'asino. In quei quattro giorni consumiamo circa 130 kg di riso. Conviene presentarsi alle 19-19,30 perché c'è moltissima gente, 300-400 persone. (GRA_3)

Abbiamo anche un circolo ARCI, non nella piazza. E' piuttosto frequentato, principalmente da persone un po' anziane.

Il bar, la trattoria ed il circolo sono i veri e propri luoghi di aggregazione del paese. (NIB_1)

C'è il Circolo Carlo Cattaneo, ci troviamo lì. Le persone anziane, soprattutto gli associati, ma ci vanno anche gli altri. (VES_2)

Per chi vuole stare un po' in compagnia c'è il Circolo ARCI o l'oratorio della parrocchia. Poi c'è una trattoria ed un campo sportivo "affittato" ad alcune squadre: vengono giù, fanno le partite e c'è un po' di gente che viene a guardare. I posti sono quelli.

L'oratorio non è tanto frequentato, ma ci sono alcune persone che si trovano in chiesa.

Anche al circolo c'è un po' di gente, ma non più di tanto. Una volta si veniva qui la sera dopo il lavoro, c'erano i vecchietti ed altri che giocavano a carte, così si scambiavano un po' di chiacchiere. La domenica lo stesso.

Adesso i vecchietti se ne sono andati tutti; i giovani lavorano e sono stanchi, magari hanno la famiglia ed i figli a casa, così la sera stanno un po' con loro, visto che di giorno non ci sono. Non c'è più tanta gente. Si cerca di fare qualcosa, però è molto difficile. (TER_2)

Tecnicamente in questo circolo dovrebbero entrare solo i soci. Tecnicamente.

Come fai, in un paese dove non c'è nient'altro, a dire a chi non è socio "stai fuori"? Non puoi. Lo fai come servizio sociale.

Quando fa freddo verso le tre arrivano quattro o cinque, sette vecchietti. Prima ce n'era qualcuno in più, ma sono morti. O qualcuno per altri motivi non viene, perché ha cambiato stile di vita, abitudini. C'era una coppia che veniva a mezzogiorno e stava qui fino alle cinque. Giocavano a carte. Il figlio lavorava da un'altra parte. Adesso il figlio lavora qua intorno, torna a casa a mangiare e non vengono più.

Qui lo fai come servizio sociale: sono qua, si ritrovano, non c'è nessun altro posto dove andare. Devi tirare avanti, in una maniera o in un'altra. Lo devi fare per questa gente, anche per i ragazzi. I ragazzi ogni tanto si fanno vedere, verso le quattro e mezza-cinque.

Recentemente siamo riusciti ad installare i condizionatori, di recupero, con un po' di peripezie. Il locale non è grosso, ma qualcosa si riesce a fare, anche nella parte esterna.

Adesso, magari facendoci qualche altro debito, riusciremo a fare qualche nuovo lavoro. Tanto il mio lavoro è volontario. Lo fai per cercare di migliorare la condizione di tutti. (TER_3)

Oratori e la Chiesa

Anche gli oratori (e le chiese) sono luoghi di aggregazione ed incontro tradizionali, consegnati al presente da epoche precedenti, ma ancora attuali ed importanti per la

comunità: le chiese per parte della popolazione adulta (credenti praticanti), gli oratori per molti bimbi e ragazzi, fino all'inizio dell'adolescenza.

(C'è) L'oratorio della chiesa parrocchiale, dove vanno i bambini ed i ragazzini, che funziona.

E' gestito dal parroco ed alcune suore di Novara...

Durante l'estate li portano a fare dei campi in montagna. Per la fascia d'età dei bambini fino ai 14-15 anni, l'oratorio è un punto di riferimento. (BOR_4)

(Il territorio) È migliorato dal punto di vista della fruizione, per passare il tempo libero. Prima c'era il cinema e l'oratorio che funzionava di più di adesso ... insomma, sono anche cambiati i tempi: allora era l'unico posto dove potevano andare i ragazzi che non avevano soldi in tasca, adesso di soldi ne hanno e non hanno bisogno di trovarsi all'oratorio. (BOR_1)

Altre risorse sono l'Oratorio di Monticello e l'Oratorio di Granozzo che fanno le loro manifestazioni, dando un grande contributo alla collettività. (GRA_1)

Un luogo d'incontro potrebbe essere la Chiesa, se vogliamo considerarla un luogo d'incontro. L'oratorio per il catechismo e le varie attività che si svolgono nel corso dell'anno. E' un luogo di aggregazione. Non è aperto tutti i giorni perché non abbiamo sufficiente volontariato. (GRA_2)

Attività di aggregazione la fa l'oratorio, rivolto fundamentalmente ai bambini, aperto la domenica; ha una funzione di aggregazione sicuramente per il mondo cattolico ma, in realtà, tutti lo possono frequentare. (VES_1)

Bar, Trattorie ed altre Botteghe

Anche gli esercizi commerciali, in particolare i bar, rivestono un ruolo significativo in termini di socialità, perché sono frequentati da tutta la popolazione.

Queste sono realtà dove sono importanti i bar ed i circoli, perché solo lì vi è il passaggio di tanta gente e si sentono molte opinioni. (NIB-1)

Ci sono i luoghi di incontro privati che sono rappresentati dal ristorante-pizzeria e dal baretto del centro sportivo. Il ristorante si chiama "La torre tra i carpini". Ho scelto io il nome, perché Garbagna deriva da Carpagna, perché c'erano dei boschi considerati sacri a suo tempo, i carpini, e poi c'era una torre, che adesso è questa collinetta rialzata. Credo una torre saracena di controllo del territorio. Oggi non c'è più. (GAR_2)

Come luoghi di aggregazione sociale direi anche la bottega, perché lì vanno a fare la spesa. Sono due le botteghe. Poi la pizzeria, che fa da bar e l'altro bar che c'è. Altri luoghi purtroppo non ci sono. (GRA_1)

Strutture per Cultura e Sport

Alcune strutture sono state appositamente ristrutturate o costruite dai Comuni per offrire occasioni di svago ed intrattenimento per le popolazioni.

Aree attrezzate per lo sport, sale polivalenti ed un centro culturale garantiscono una significativa offerta di spazi ed opportunità per il tempo libero ed il benessere.

Abbiamo una grande area che è luogo di incontro e divertimento. E' una struttura che abbiamo costruito insieme al volontariato, un'area adiacente al campo sportivo dove da Maggio a Settembre si tengono tutte le manifestazioni del volontariato e quelle sportive. E' un'area comunale.

L'altra struttura importantissima è quella della Sala polivalente, costruita e gestita dalla Pro Loco. La Pro Loco è stata creata dal Comune, che condivideva i fini dell'associazione. In due lotti abbiamo costruito gli edifici che ospitano oggi il Centro d'Incontro, il Centro per gli anziani ed altre attività di questo genere.

Quindi abbiamo due realtà che sono enormi per il paese. (GRA_1)

Nel nostro territorio (un visitatore) lo porterei infine al centro sportivo di Garbagna. Per questo comune che, pur avendo avuto in questi ultimi 5 anni uno sviluppo residenziale del 33%, rimane un piccolo comune, è un centro di dimensioni rilevanti. Recentemente è stata realizzata una nuova zona di espansione edilizia. Il centro sportivo è un'area molto grande e molto verde dove ci sono strutture sportive diversificate, una rarità per comuni come i nostri.

L'area di nuova edificazione è destinata a persone provenienti da Novara e Trecate. Vengono a Garbagna perché è il paese più vicino a Novara.

Il centro sportivo ha un campo da calcio con tribune e spogliatoi, un campo da tennis, una pista di pattinaggio, una zona per i bambini e un'ampia zona verde con un campetto per i ragazzi. Abbiamo altri progetti sull'area che andranno in cantiere la prossima primavera.

Vicino al centro sportivo abbiamo fatto costruire, in convenzione con il Comune, un chiosco, per la somministrazione di alimenti e bevande. La convenzione riguarda la promozione e realizzazione di progetti di carattere sociale, come la presentazione di libri, serate musicali... Sostituisce un po' il Comune nell'organizzazione di eventi per le famiglie. Infatti, le iniziative sono rivolte per lo più ai genitori che portano i bambini al campo sportivo. Per i Comuni è sempre più difficile organizzare direttamente queste attività, perché costano. Abbiamo dunque inventato questa soluzione per farci sostituire da un privato. E' una collaborazione proficua fra pubblico e privato...

Poi abbiamo un centro culturale presso l'ex asilo del comune, oggi dato in gestione alla Pro Loco. E' il luogo in cui, durante tutto il periodo invernale, si svolgono le attività di incontro: cene delle associazioni, iniziative del comune, centro estivo, carnevale e befana per i bambini. Era un asilo, per cui ha due saloni abbastanza grandi, una cucina molto fornita ed un cortile. Si trova sulla strada andando verso Nibbiola. Il Comune svolge lì una manifestazione annuale per l'assegnazione di un riconoscimento. (GAR_1)

Abbiamo la sala polifunzionale dove c'era il vecchio cinema. Adesso non si proietta più e vengono fatti spettacoli musicali e commedie, da parte di compagnie che ne fanno richiesta. (BOR_1)

Una volta sistemata l'area adiacente, diventerà luogo d'incontro anche il centro culturale. In verità è già un luogo di incontro. E' un'ex scuola materna. Prima del dosso, sulla destra, c'è la parrocchiale, intitolata a san Michele Arcangelo. Dietro c'è il cimitero. Dalla strada che porta alla parrocchiale, sulla sinistra all'inizio, ad angolo sulla regionale, si trova una costruzione bassa con un cortile. Quello è il centro culturale di Garbagna.

E' un fattore polarizzante per il paese. Lì l'amministrazione propone le iniziative, così i vari gruppi - perché una delle fortune di questo territorio, non solo di Garbagna, è di avere molte associazioni, che sono quelle che aggregano, che tengono insieme il tessuto sociale, che integrano i nuovi che arrivano. Garbagna ha anche questo da non trascurare: ha avuto un incremento del 34% della popolazione negli ultimi tempi. E' una crescita demografica esponenziale. Quindi, c'è stato il problema di integrarli. (GAR_2)

Come luogo aggregazione, ma più estivo, c'è anche un campo sportivo-area feste che d'estate si anima: nel w-end vengono organizzate serate danzanti e cose del genere.

C'è il Circolo di Monticello ed un circolo gestito dalla Pro Loco, vicino al campo sportivo, dove si fanno queste feste. E' un luogo di aggregazione perché c'è anche una squadra di calcio ed una di pallavolo legata alla parrocchia... (GRA_2)

Feste e Manifestazioni

Nel corso dell'anno non mancano, nell'area, feste (religiose e laiche), sagre, rievocazioni storiche e manifestazioni varie, legate alle tradizioni ed alle culture del territorio o con finalità di solidarietà sociale, spesso accompagnate da iniziative eno-gastronomiche.

Alcune di queste manifestazioni sono legate ai cicli della terra, all'agricoltura ed ai suoi prodotti.

...le occasioni sono tante perché il calendario è ricco e copre tutto l'anno. (BOR_3)

Come feste ce n'è una nei prossimi giorni, a metà febbraio: è una festa religiosa di Santa Giuliana, dura per tre domeniche e ci sono manifestazione musicali di opere con un nostro maestro di pianoforte. Ci sarà anche una delegazione di Santigliana dalla Spagna. Siamo gemellati anche con un Comune del sud che non mi ricordo come si chiami. Si assommeranno le manifestazioni religiose e quelle civili tutte nel salone. (BOR_1)

Abbiamo delle feste in paese per coinvolgere la cittadinanza: c'è la Festa Padronale che si svolge a Novembre, poi c'è la Festa Agricola ad Agosto, l'ultima domenica, ed è quella un po' più viva. A Giugno c'è una festa per la fine della scuola, prima delle vacanze... Quella più corposa è quella di Agosto, c'è un mercatino, esposizione di

macchine vecchie, oppure intrattenimento per i ragazzi o cinema, dura quindici giorni quindi richiama parecchie persone anche della zona. (NIB_3)

Ogni anno qui c'è la Sagra della Madonna di Campagna, che dura 5 giorni, a cavallo della prima domenica di Settembre. In quest'ambito, il Lunedì dei Fuochi attira più di 1000 persone. E' la 15a o 16a edizione ed è diventata una realtà conosciuta da tutta la provincia.

In quelle sere raddoppiamo la popolazione, c'è un grande afflusso. (GAR_1)

Qui ci sono due entità un po' distinte: Tornaco ha 800 abitanti, mentre Vignarello, che è la frazione, ne ha solo 50. Sono due realtà un po' diverse, qui due volte all'anno ci sono delle attività un po' particolari: l'ultima domenica di giugno, proprio nel nostro agriturismo, facciamo una marcia tra riso e mirtilli, da 8 anni, e ci vengono persone del luogo o del circondario. A Vignarello la terza domenica di settembre viene organizzato il Mercatino della Magia che fa delle cose un po' particolari. E' un momento che raccoglie 4-5000 persone, poi ci sono le ricorrenze patronali ... 4 o 5 eventi all'anno che richiamano anche le persone da fuori ... il mercatino è organizzato da una signora di Vignarello e in parte contribuisce anche l'associazione di volontari di Tornaco. (TOR_2)

Dal punto di vista culturale a Settembre abbiamo una manifestazione, la rievocazione di un evento storico del 1480-90 avvenuto qui: la storia di una giovane donna, ormai vedova, che si ritrova incinta e che decide per un tentato suicidio, riuscito, secondo la storia. Una vicenda che si conclude in modo diverso da altre simili raccontate da noti autori, Vassalli per esempio. Una storia che nel nostro territorio ha avuto una fine diversa, un esito più strano, ma anche più intrigante, se si pensa ad una vicenda di 600 anni fa.

La comunità partecipa in gran parte a questa manifestazione: c'è un percorso di rievocazione storica, con uno spettacolo, modificato di anno in anno, tutto lungo la strada e la piazza, con vari filmati. (VES_1)

C'è anche un campo volo, che è un'iniziativa spettacolare. Un agricoltore anni fa aveva ceduto il campo a questi appassionati di volo perché potessero atterrare a Vespolate. Purtroppo, poi, gli è mancato il figlio, all'improvviso. Il campo volo è stato chiamato Gianni, per ricordarlo. Si è creata un'associazione (Campo Volo), di cui fa parte il Signor Gallesi. Fanno alcune manifestazioni nella bella stagione.

Il 10 Maggio con tutti i ragazzi che hanno dei problemi noi facciamo la festa dei disabili. Anche nella comunità nostra, l'Airone, che sostiene ed aiuta persone con handicap, qui a Vespolate. E' una multinazionale tedesca che ha condotto la ristrutturazione degli stabili e gestisce la comunità alloggio. Seguono i ragazzi che soffrono, autistici ed altri casi. Alcuni degli iscritti della nostra associazione vanno lì ad aiutare.

Presso il campo volo si svolgono diverse manifestazioni, fra le quali le famose risottate, che organizziamo noi, di solito.

I bei pilotini ti fanno fare il giro sopra le risaie, con l'areoplanino. Tutti gli anni viene fatto. (VES_2)

Il 10 maggio c'è la festa per i ragazzi con problemi. Anche diabetici. Io non lo sapevo, ma ci sono 400 diabetici solo a Novara. Anche bambini, che devono fare l'insulina tutti i giorni. Per loro organizziamo con cibo al sacco.

Poi, il 10 sera, la signora gentilmente ci offre la risottata. Se vuol venire il 10 a Vespolate può fare anche il giro con l'aeroplano.

La protezione civile di solito mette a disposizione anche delle tende, così i ragazzi di 15-18 anni che vogliono dormire lì possono.

Questo succede quando c'è la festa Sulle strade delle risaie, che dura tutto il mese di maggio, organizzata dal Comune con il coinvolgimento di tutte le associazioni.

C'è la festa dei fiori in piazza, poi c'è il motoraduno, sempre a fine aprile o maggio. E' il programma del Comune. Anche il motoraduno è bellissimo, coinvolge molte persone.

Al campo volo si ritrovano appassionati che vengono da fuori. Domenica scorsa è arrivato uno da Cuneo, con l'aereo. Si è trovato magnificamente, anche perché lì fanno da mangiare. Non è un vero punto di ristoro, si organizzano loro. (VES_2)

Per vedere delle persone del quartiere c'è la festa di San Maiolo, in cui la cascina si riempie di gente. Lei calcoli che qui a inizio secolo scorso abitavano 130/150 persone: nei primi cinquant'anni del secolo scorso ci sono un sacco di persone che sono nate qui e ci vengono volentieri.

Noi facciamo la messa una volta all'anno nella cappella che è rimasta dell'epoca, negli anni cinquanta e sessanta era più frequentata la messa di qui che quella a Torrion. In quella occasione basta chiamare che vengono qua in bicicletta dal quartiere, perché sono nati qua o si sono sposati qua. Ci siamo stupiti di quante persone hanno un attaccamento forte verso questa Cascina che era la più grossa. C'erano 150 persone che vivevano qui più le 150 mondine che venivano a fare la stagione e stavano nella casa che c'era fuori. Qui, quindi, ogni sera c'era una festa, e ogni mattina alle 5 c'era la messa. Era una piccola comunità, poi si è desertificato in un momento. (NO_TQ_1)

In merito a questo comune li inviterei in occasione di un evento particolare, una di quelle manifestazioni promosse dalla Regione Piemonte, che si tiene alla fine dell'estate, i primi di settembre, e si chiama Le colpe di Giovannina. E' uno spettacolo che prima veniva rappresentato all'aperto, creando uno spazio teatrale statico, mentre negli ultimi due anni lo hanno fatto itinerante. Hanno risistemato il centro storico di Vespolate, mettendo per le strade la ghiaia, aprendo cortili che di solito sono chiusi. Si realizzano così delle stazioni, come se fosse la via crucis, nel senso che si parte dove c'è stato il misfatto, poi si passa al processo...In ogni punto gli attori rappresentano la scena. Il tutto si svolge di sera, dopo le nove, con le fiaccole. Sembra di essere in una dimensione medievale. Io inviterei gli amici in quell'occasione. (VES_3)

Realtà e persone significative

Quali sono le realtà organizzate e le singole persone che svolgono funzioni importanti per chi vive nel territorio?

Quali sono, in particolare, i soggetti individuali o collettivi che possono cooperare in funzione di uno sviluppo del territorio più sostenibile e per la salvaguardia della biodiversità che è, in definitiva, la salvaguardia della vita e della qualità della vita?

Nei piccoli comuni le persone sono il sindaco, gli amministratori, la parrocchia e il parroco, le varie persone che a vario titolo hanno costituito qualche attività sul territorio, anche a carattere culturale. C'è un'associazione ambientalista, una associazione ciclistica, la commissione biblioteca che promuove varie attività .. sono queste le persone che fanno delle cose per il territorio ... le insegnanti della scuola materna ... abbiamo anche una struttura che integra degli interventi per i bambini e per le loro madri che si trovano in difficoltà ... A livello singolo ce ne sono di persone, ma mi viene da citare delle persone che si sono organizzate ... ci sono diverse associazioni... (TOR_3)

Sindaco ed Amministratori

Il sindaco e gli amministratori sono personalità conosciute e riconosciute dalle comunità locali. Sono inoltre depositari della facoltà di decidere, almeno in parte, le sorti del territorio.

Anche per quando riguarda i costruttori delle nuove case adesso ci sono dei regolamenti edilizi che permettono di imporre delle regole di costruzione, legate alla produzione di energia rinnovabile e alla coibentazione, ma bisogna avere il coraggio di applicarli e gli amministratori potrebbero già farlo, attraverso i PRG. Come prima cosa bisognerebbe coinvolgere gli amministratori: avere la disponibilità dei terreni è la prima necessità, per il resto il legislatore ha già gli strumenti, volendo. (BOR_2)

(Coinvolgerei) Le amministrazioni comunali nella persona del sindaco e degli assessori (cultura, istruzione, ambiente) sicuramente. (VES_3)

Cittadini, personalità riconosciute e singoli individui

Il medico, il parroco, gli insegnanti, la dirigente della casa di riposo: ecco altre persone e personalità riconosciute cui fa riferimento la popolazione.

Un progetto legato al territorio dovrebbe saper coinvolgere anche le molte persone che ne hanno a cuore le sorti, per sensibilità o storia personale.

In definitiva, sarebbe auspicabile coinvolgere l'intera popolazione.

Una risposta banale ma fondamentale è che bisogna coinvolgere i cittadini, tutti i cittadini, di qualsiasi livello, perché un progetto di sostenibilità deve essere tale non per l'interesse di qualcuno ma per l'interesse di tutti...

E' necessario cercare di coinvolgere tutti. Anche il discorso che facevo sui trasporti: se riuscissimo tutti ad usare di più i mezzi pubblici faremmo bene alle nostre tasche e

probabilmente anche alla nostra salute. Bisogna riuscire a far combaciare tutti gli interessi e non è facile. (VES_1)

... potete andare a sentire qualche maestra, perché hanno anche il polso di quello che dicono i bambini e quindi i genitori. Io direi alla scuola elementare: c'è un maestro che adesso è andato in pensione che coordinava il lavoro di tutte le insegnanti, il maestro Lino.

(BOR_1)

In un paese le persone importanti sono sempre: il parroco, il sindaco. Anche la responsabile di una casa di riposo, in un certo senso. (BOR_4)

Anche il parroco (Don Franco Galli), con cui noi abbiamo rapporti buoni, per la sua funzione conosce vita e miracoli di tutti, perché li battezza lui...

Sa anche quello che noi non sappiamo, perché vede al di là...

Secondo me può sentire il medico (Pier Paolo Costadone).

Per la scuola c'è la Dottoressa Naccari che fa fare le ispezioni a chi sta in malattia.

Del Circolo ARCI di Monticello c'è Angelo Balasina.

Può anche interpellare Tiberti Adriano, che è stato vicesindaco ed è il Presidente dell'Associazione Volontari. Lui è nato qui. (GRA_1)

Poi si potrebbe contattare un ragazzo, un padre di famiglia che vive qui vicino ed è molto sensibile rispetto alle questioni ambientali: Zampicinini Mario. Ha fatto psicologia, insegna nelle scuole medie. Poi ci sarebbero altre persone. (GRA_2)

E l'azienda metalmeccanica Brunelli.

Il prete lo si trova a Garbagna. E' cambiato da poco. Vive nell'abitazione di fianco alla chiesa.

A Garbagna puoi anche contattare Sergio, il tabaccaio: è una persona molto disponibile. Per il progetto potreste anche interpellare i titolari del Bar Chalet vicino al campo di calcio, sono persone sensibili. (NIB_2)

Sotto il profilo culturale a Garbagna sicuramente tutti conoscono il Dottor Gabrio Mambrini, il nostro segretario comunale storico. Lui è molto impegnato culturalmente, in tutta la provincia di Novara. Ha scritto libri, poesie su Garbagna. (GAR_1)

E' difficile questa domanda. Le persone possono essere significative per il territorio secondo diverse sfaccettature.

Per esempio Don Carlo Monti, come parroco del paese, essendo radicato da 20 anni in questo territorio, è una persona significativa.

Un'altra persona che, pur non essendo da molto tempo inserita qui, ha con il territorio rapporti frequenti, è il dirigente scolastico, il Dott. Ferro. Egli è anche un esperto di come viene vissuto il territorio da parte dei bambini. Abbiamo un progetto che si chiama "Progetto salute" che non riguarda solo la salute in senso stretto. Sono coinvolti i ragazzi della scuola dell'obbligo e si parla della produzione del riso, ma anche di problemi come l'uso delle droghe... (VES_1)

...a Nibbiola, dove c'è un bellissimo castello, c'è una professoressa di scuola superiore (Signora Rossari) che si diletta di storia locale, ha studiato anche l'archivio parrocchiale, ha fatto un lavoro di catalogazione importante...

Ci sono poi dei personaggi che non rappresentano associazioni e però sono significativi. Per esempio so di un medico, deve essere il medico condotto, che è uno studioso di scienze alimentari. Non ricordo se sia di Tornaco o Terboddiate, mi sembra si chiami Dott. Dullio.

C'è il Dottor Mambrini, che fa anche il presentatore di spettacoli locali, impiegato al comune di Garbagna.

Mortarino di Borgolavezzaro, il presidente del Burghvif. Poi c'è il maestro Mortarini - non so se siano parenti - che è stato insegnante alla scuola elementare di Borgolavezzaro e che era mio collaboratore. Purtroppo è andato in pensione da due anni ma è un testimone della cultura locale. Lo posso contattare in qualsiasi momento. (VES_3)

Scuola

La scuola è il soggetto istituzionale che si occupa dell'educazione e della formazione dei cittadini di domani.

Per questo ha un'importanza centrale per l'educazione ambientale.

La scuola è anche un luogo di ritrovo non solo per bambini e ragazzi, ma anche per gli insegnanti, i genitori, i nonni.

L'Istituto Comprensivo è inoltre un agente di integrazione fra i diversi Comuni dell'area pilota.

Vespolate è un po' il centro del sistema locale delle scuole. E' il paese più grande, insieme a Borgolavezzaro, ma è più centrale di quest'ultimo. E' equidistante da Novara e dal confine con la Provincia di Pavia, quindi è individuato come sede, segreteria per coordinare tutte le scuole del territorio.

Qui a Vespolate c'è la scuola media, che è l'unica di questa area e raccoglie i ragazzi di Borgolavezzaro, Garbagna, Nibbiola, Tornaco, Terboddiate. Quest'anno ha sette classi. Granozzo fa invece riferimento a Biandrate. A Borgolavezzaro c'è una scuola elementare ed una materna; a Tornaco c'è una scuola materna, alle elementari vanno a Garbagna o Vespolate; Terdobbiate non ha scuole, alla materna ed elementare vanno a Sozzago; a Garbagna c'è la scuola elementare; a Nibbiola c'è una scuola materna. Per le scuole medie vengono tutti qui. Per un totale di 550 alunni circa. (VES_3)

Associazioni

Il tessuto associativo di questo territorio sorprende, dimostrando una diffusa vocazione alla partecipazione attiva ed all'impegno personale e collettivo per il benessere della comunità e dei singoli.

Le associazioni ambientaliste rivestono particolare rilevanza per lo sviluppo di un progetto integrato di sensibilizzazione ed educazione circa i temi della sostenibilità e della tutela della biodiversità.

(Le oasi) Sono gestite dall'associazione di volontariato che le ha create, nata nel 1984: questa associazione è strutturata in tre gruppi (ambiente, ricerche archeologiche, tradizioni e manifestazioni sociali) e io sono il responsabile del gruppo ambiente. Da 25 anni la nostra strategia, che si è dimostrata vincente è quella di non rivolgerci alle istituzioni per chiedere di tutelare, vincolare, ma farlo noi. Preferiamo acquistare o acquisire in affitto, con convenzioni o contratti, le varie aree di interesse naturalistico o che lo potrebbero diventare, poi fare tutti i lavori, dal ripristino vegetazionale, al laghetto, al recupero della morfologia o alla conservazione della morfologia. Alcune di queste aree di rilevante interesse naturalistico le abbiamo comprate o le ha comprate il Comune, e noi le abbiamo in convenzione perché prima erano tutte private. Tutto il lavoro di ripristino ambientale lo facciamo noi. All'inizio ci siamo autotassati, oltre la quota associativa, perché avevamo adocchiato dei terreni che ci interessavano. (BOR_2)

Per l'ambiente, le persone importanti sono l'associazione ambientalista che ha fatto questo libro, il Burchvif.

Poi io sono alla prima legislazione e non so come era prima, ma, secondo me, ora si sta spingendo verso un corretto uso del territorio sia a livello di Provincia che di Regione. Questa è una cosa importante, perché magari tanta gente non ci pensa neanche ... se invece glielo fai notare, nel momento in cui fai le riunioni, come i Contratti di Fiume e quelle delle Reti Ecologiche. Per esempio io non ci avevo pensato che se fai una strada asfaltata si chiudono tutti i passaggi degli animali che non attraversano e quindi c'è la necessità di predisporre questi passaggi.

Del paese, l'associazione è molto importante, anche se delle volte anche loro sono un po' esagerati, perché come in tutte le cose spesso la strada giusta sta nel mezzo, però è gente che sul territorio e sulla natura ci mette del suo e fa molto. (BOR_1)

Noi come associazione cerchiamo di fare questo, noi siamo un piccolo paese di 2000 abitanti e abbiamo 180 soci che sono il 10% del paese: è un bel numero. E' un bel risultato. La partecipazione è fondamentale, perché deve far sentire suo il paese ad un cittadino. Invece noi cosa abbiamo? La casa tutta bella, pitturata bene e poi fuori fa tutto schifo. (BOR_2)

Ci sono varie associazioni che propongono attività sportive, c'è un'associazione culturale che organizza uscite e gite.

Sono tutte associazioni che collaborano, anche per esempio una di anziani che accompagna le persone in difficoltà a fare le visite e per la documentazione sanitaria ... c'è il gruppo degli alpini che ha anche fatto una castagnata.

Questo gruppo di anziani organizza varie cose, vanno anche un paio di volte all'anno alla casa di riposo con i bambini, a fare delle attività per gli anziani, cantano qualche canzoncina, fanno qualche spettacolo. Lì è andata anche la corale dell'oratorio e il gruppo biblioteca con i bambini. (BOR_3)

Per noi sono molto importanti i volontari, un'associazione che esiste da una decina di anni. Lavora bene, sono un grosso aiuto. Per esempio: qui abbiamo solo una farmacia. Quando chiude per ferie, se non hai i figli con la macchina, è un problema, anche per i farmaci vitali. Loro fanno anche questo servizio, poi prenotazione ed accompagnamento per le visite mediche.

Abbiamo anche due associazioni di giovani, che si occupano del lato più ludico: organizzano gite. Una si chiama Borgolavezarium e l'altra, mi sembra, Associazione Giovani.

Poi c'è la biblioteca del paese, organizzata dal comune. Ci sono dei giovani che se ne occupano. Fanno anche incontri a tema per presentare libri, diapositive. E' un luogo d'incontro. (BOR_4)

Di sicuramente importante per il territorio c'è la Pro Loco, che ha festeggiato i suoi 25 anni l'anno scorso. Esiste da un periodo molto lungo. Tra alti e bassi, di sicuro, ma non è facile trovare esperienze così longeve, soprattutto in paesi così piccoli.

Poi abbiamo un'associazione, di costituzione recentissima, che gestisce il campo da tennis che abbiamo riattivato un anno fa. Questa associazione (Associazione Tennis Garbagna) lavora molto con i bambini, per portarli a formare un gruppo, affinché non si perdano...

Abbiamo il Gruppo Alpini, costituitosi circa 12 anni fa. Sono molto attivi sul territorio, anche sul profilo sociale, tanto è vero che li abbiamo coinvolti in un progetto del comune rivolto agli anziani. Loro, per esempio, organizzano tutti gli anni il pranzo degli over 65, per mantenere i legami fra le persone in età un po' avanzata, sia per il sostegno rispetto ad eventuali problemi fisici, sia per evitare fenomeni di depressione. Fanno serate ed organizzano pomeriggi danzanti. Sopra i 65 anni mi sembra che ci siano 300 persone, nel nostro paese...

Da due o tre anni si è creata un'associazione di volontariato che si chiama Avogano. Si occupa del trasporto degli anziani nelle strutture sanitarie. E' un servizio importante, tanto è vero che alla loro costituzione li abbiamo finanziati con 15.000 euro per l'acquisto del mezzo, dotato di montacarichi per caricare persone in sedia a rotelle. Abbiamo dato loro anche una sede, proprio qui, vicino al comune. E' un servizio importantissimo che il nostro ente ed il consorzio socio-assistenziale di cui facciamo parte non riuscirebbero ad erogare altrimenti. (GAR_1)

Altro centro di aggregazione "fra virgolette" è la sede dell'Associazione Volontari, che qui a Vespolate si occupa delle persone che hanno necessità, sia per malattia, sia per gravi condizioni sociali. Funziona da mediazione e supporto fra il livello delle istituzioni e le famiglie. In più, da un anno, hanno aperto un micro nido. In questo ambito i giovani si collegano con gli anziani. (VES_1)

Noi ci siamo sempre occupati degli anziani. Essendo un paesino fuori Novara, per chi deve fare delle cure, esami o prendere delle terapie non c'è un mezzo: il pullman non c'è, c'è un treno alla mattina ed uno a metà pomeriggio e poi non c'è più niente. Quindi, se una persona non ha parenti disponibili non riesce a seguire le cure. La nostra associazione è nata per offrire questi servizi. (VES_2)

Noi qui siamo ricchi di gruppi e credo che tutti i comuni interessati dal progetto possano vantare qualcosa da questo punto di vista. Direi che queste piccole comunità vivono di questo, cioè grazie ai gruppi riescono a portare avanti tante cose, dato che le risorse sono quello che sono.

Credo che la disponibilità dei gruppi di Garbagna a portare avanti un certo discorso ci sia, non ci sia remora alcuna. Abbiamo un gruppo di volontariato, l'Avogano, che aiuta gli anziani per le visite mediche. Poi abbiamo la Pro Loco. La Pro loco è la Pro Loco, cioè quella che dovrebbe conservare il *target* del Comune. Dovrebbe essere il polo di richiamo culturale, di evasione e ricreativo del territorio. Poi c'è il gruppo degli alpini.

Una miriade di espressioni locali più o meno grandi o forti, che però, tutte insieme, convergono a determinare la vita sociale e culturale di questa comunità.

Io direi che questo è il nostro fiore all'occhiello. (GAR_2)

Pensionati e anziani

Molte delle attività delle associazioni sono rese possibili grazie all'impegno, alla forza ed alla generosità dei pensionati e della popolazione anziana del luogo.

La disponibilità di tempo, la memoria storica, la conoscenza del territorio, la competenza maturata dall'esperienza di vita e professionale sono le principali risorse che questi anziani mettono a disposizione della collettività.

Ci sono qui alcuni ospiti (della Casa di Riposo di Vespolate) che potrebbero forse svolgere questo ruolo. Hanno ricordi molto vivi, che probabilmente saprebbero ancora trasmettere. Alcune signore che da giovani hanno fatto le mondine, per esempio. Queste testimonianze si potrebbero raccogliere. Anziani uomini che hanno fatto la guerra, ed anche le donne che hanno vissuto quelle ristrettezze.

Soprattutto oggi che c'è questo abuso del cibo. Per i nostri bambini potrebbe essere un'occasione per comprendere cosa vuol dire la ristrettezza, la mancanza del cibo. Per sentirlo raccontare. (BOR_4)

Gli anziani si ricordano, sono la storia del territorio. E' un peccato perché ormai parecchi anziani che hanno lavorato di braccia, non con i mezzi che ci sono adesso, sono morti. Ce ne sono ormai pochissimi. La memoria si sta perdendo un po'.

Però l'anziano è la storia, è quello che porta avanti la memoria delle cose. (GRA_3)

Noi non faremmo niente senza i pensionati. Al di là delle associazioni, tutte le iniziative che il comune promuove usufruiscono del loro aiuto - per fortuna che ci sono.

Come per un ragazzo della mia età il genitore è fondamentale perché ti aiuta in tutta una serie di cose, così la comunità in generale ha bisogno di queste persone e perché sono quelle che hanno più tempo e che si impegnano di più. E' molto più difficile coinvolgere i giovani. (GAR_1)

Agricoltori

Ultimi ma primi sono gli agricoltori, il soggetto strategico per ogni progettualità ecologica in un territorio come quello considerato.

Qui gli agricoltori sono i custodi del territorio, coloro che possono prendersi cura direttamente dei suoli e delle acque, dunque del mantenimento delle condizioni favorevoli alla vita delle diverse piante, animali, uomini.

Gli agricoltori, i contadini sono essenziali.

Tuttavia, il coinvolgimento non sempre è facile o realizzato con efficacia.

Dalle interviste emergono indicazioni e soprattutto esperienze virtuose e di successo: le cascine didattiche (e simili), luoghi in cui l'agricoltura e l'educazione si incontrano, per sviluppare nelle persone una sensibilità ambientale nuova, eppure così antica.

Secondo me gli agricoltori, sicuramente. Sono i primi da coinvolgere.

Poi anche i cittadini, per fare capire che l'agricoltore è un personaggio che fa un lavoro non solo per reddito. Mantiene anche il territorio in un certo ordine, si occupa della pulizia dei canali. Per esempio è difficile che venga un'alluvione che porta via paesi perché gli agricoltori d'inverno puliscono i canali, fanno la manutenzione, li tengono in ordine, così il deflusso delle acque è regolato, mentre in altri posti si vedono smottamenti..

Quindi, bisogna coinvolgere gli agricoltori da una parte ed i cittadini, che non sanno molto di queste cose, dall'altra. Magari qualche attrito si può avere, fra una categoria e l'altra.

(GRA_3)

C'è il Traso che ha un'azienda agricola e ha due ragazzi che hanno fatto Agraria e che hanno una passione frenata per la terra... loro già fanno i salumi e i formaggi perché hanno gli animali... (BOR_2)

... aprire le Cascine alle scuole: si magari gli organizzano una merenda, ma la premessa sarebbe che dovrebbero metterle a posto. Qui quando entri in una Cascina sembra che sia esplosa una bomba, dove poi ci sono gli animali non ti dico. Noi siamo abituati a vedere in TV gli agriturismi tutti in ordine, con i mattoni a vista...

(BOR_2)

Si è andati qualche volta nel passato a fare una visita a Cascina Caccia. La scuola di Vespolate ha fatto un percorso: un progetto triennale di visite ai luoghi di interesse storico della zona. Di solito gli agricoltori sono disponibili a questo genere di cose.

(BOR_3)

Quindi se si organizzeranno delle uscite nelle aziende agricole il problema poi è quello del pullman perché per noi è sempre un costo, perché qui non c'è la possibilità di usare i mezzi pubblici, quindi se si potesse organizzare qualcosa senza chiedere soldi ai genitori.

Anche coinvolgere le associazioni è molto importante, perché per esempio quando l'associazione ci ha portato a vedere il museo degli attrezzi contadini verso Vercelli ha offerto il pullman e noi siamo andati. Avevamo anche pensato di portare i bambini a vedere delle aziende agricole a portare gli animali, di solito magari capita che li portiamo anche un po' fuori zona in qualche azienda agricola a fare qualche

attività, tipo seminare. Se ci fosse la possibilità di portarli qui sul territorio sarebbe più interessante. Perché il pulmino che abbiamo è piccolo ci stanno 25 bambini quindi sono pochi. (BOR_3)

Fra le cascine le direi (di contattare) la Cascina Briglione, il Signor Umberto Mainardi. E' una delle cascine più belle e fa un ottimo riso. E' lui che produce la speciale qualità di riso Carnaroli, tanto pregiata. (GRA_1)

Io contatterei qualche agricoltore, sicuramente. Qualcuno sensibile ai problemi del territorio, qualcuno c'è. Paolo Paglino, che è anche collaboratore dell'oratorio. (GRA_2)

Rapio a Vespolate vende il suo riso...

Gli agricoltori si conoscono tutti, siamo in contatto fra di noi. Poi a Novara, in Piazza Martiri, tutti i lunedì e giovedì c'è il mercato degli agricoltori. Lì ci si incontra, per commissioni o per fare due chiacchiere. E' un vero e proprio mercato, nel senso che ci sono le riserie che in quei giorni vengono ad acquistare il riso. Quindi l'agricoltore va a Novara, c'è la borsa merci, ci sono i mediatori e si vende il riso...

Io sono convinto di una cosa: che gli agricoltori, presi nel verso giusto, sono coloro che salveranno la natura. Presi dal verso giusto.

Io ho seguito un po' il progetto sul Terrazzo del novarese. Ci sono degli agricoltori che se la sono presa un pochino per la questione delle rive, perché non possono fare dei livellamenti. Il livellamento della risaia non è altro che una sistemazione di un pezzo di terreno perché possa dare un reddito. Questo reddito è quello che fa mantenere la struttura del paesaggio. La risaia del novarese e del vercellese è la risaia più bella al mondo. Produciamo il riso più buono che c'è al mondo. Bisogna riuscire a mantenerle come sono.

Il modo sbagliato di approcciarsi agli agricoltori è quello di imporre loro le cose. L'agricoltore è a casa sua e dal terreno deve ricavare reddito. Bisogna chiedergli dei consigli: cosa si potrebbe fare? Io ho in mente delle cose, lei è della zona ed è a casa sua: cosa si potrebbe fare, per esempio per creare un boschetti, una ripa con una siepe...Dove sarebbe meglio farla? Dove a lei non darebbe fastidio? Questo sarebbe il modo per coinvolgere gli agricoltori, il modo giusto. Chiedere consiglio.

Comunque non bisognerebbe fare un rimboscimento selvaggio ma tenere un ordine, tagliare le piante brutte. Se si ha un ordine fa bene anche alla vista. Come una persona che si sveglia al mattino e non si pettina. E' bella, ma è disordinata. Invece, se uno è ordinato, può anche essere brutto ma va bene. C'è un ordine.

Per coinvolgerli si potrebbe fare in tutti i paesi una riunione, chiamare gli agricoltori del paese, che bene o male si conoscono, e chiedere a loro cosa si può fare.

Qualcuno sicuramente ha delle idee. (GRA_3)

La premessa, secondo me, è avere i finanziamenti. Tu puoi coinvolgere il modo agricolo solo se hai dei finanziamenti, perché quando tu togli loro la redditività su degli appezzamenti devi in qualche modo risarcirli.

Se agli agricoltori proponi un finanziamento, allora puoi avere collaborazione. Se uno fa piantumazione di siepe che poi non dà redditività, tanto vale...

Noi il progetto Reti Ecologiche lo abbiamo seguito. Visto che, però, di fatto non è partito, abbiamo coinvolto pochi, gli agricoltori. Dopo di che, se questo progetto verrà davvero avviato, cioè se si troveranno i finanziamenti, allora potremo coinvolgere altri.

Per noi, come quasi per tutti i comuni, il problema economico esiste. Quindi, se ci sono i finanziamenti si parte ed a quel punto si apre, anche perché è bello e piacevole coinvolgere la comunità...

Gli agricoltori sono il soggetto più interessato: si vogliono creare strade verdi ciclabili con gli arbusti.... questo agli agricoltori in buona parte crea problemi, ma ne abbiamo discusso.

Però, se tutto resta solo sulla carta...

Anche se si organizza una serata, per esempio sulla biodiversità, e poi non si avvia il progetto più complessivo, quella serata sarà come una cattedrale nel deserto, fine a se stessa...

Insomma.....nel momento in cui arriverà il finanziamento saremo i primi a coinvolgere le scuole - si potrebbe fare una festa degli alberi, in cui ogni bambino pianta il suo albero o il suo arbusto. Potrebbe diventare un giardinetto, fruibile da tutta la comunità. (NIB_1)

Come agricoltori contatterei l'Azienda Agricola Montarsello, il Signor Biloni, che fa parte del Consiglio Comunale ed è sicuramente una persona sensibile su questi temi. Non so se faccia agricoltura biologica, non ne sono sicura...

Per il progetto potreste anche contattare l'Azienda Agricola Milanese: è gestita da un ragazzo giovane, fratello del sindaco di Garbagna. (NIB_2)

L'inquinamento arriva da altre parti perché ci sono le falde inquinate e non di certo per colpa degli agricoltori.

Tornando indietro di due passi, l'informazione va fatta, ma con criterio e secondo me quando ci sono da fare questi tavoli di informazione bisognerebbe avere sempre di fianco l'agricoltore o le organizzazioni che lo rappresentano. (NIB_3)

... bisogna modificare l'approccio culturale degli agricoltori.

Qualcosa si è già mosso, noi abbiamo l'Assessore all'agricoltura che è un agricoltore e rispetto a queste problematiche è sensibile ed è un punto di riferimento anche per la Provincia, ha concesso terreni per fare canali... (TOR_1)

Noi da 7 anni facciamo le fattorie didattiche... Colloquiare con i bambini è sempre molto piacevole ... poi noi da quest'anno siamo nel progetto Diderot della Cassa di Risparmio di Novara sul riciclaggio e le energie alternative e devo dire che da parte dei ragazzi c'è stata una buona risposta ... Quest'anno faremo il progetto sull'alimentazione e la filiera corta, quindi noi siamo già in sintonia, mentre il territorio non è molto interessato, soprattutto il mondo dell'agricoltura è abituato ad un assistenzialismo che porta a fare poco e ricevere tanto per abitudine ... quindi la vedo un po' male a livello realistico.

Tanto per essere preciso anche se lei va a fare queste domande ad altri agricoltori la risposta sarebbe "io non ci credo è una perdita di tempo, non voglio rispondere".

La difficoltà che abbiamo è quella di contattare gli agricoltori.

È impossibile ... perché loro lavorano 4 mesi all'anno eppure non si trovano mai e sono super impegnati ...

I soggetti giovani sarebbero da coinvolgere perché gli anziani ... almeno questi capiscono quando gli parli di fare la piantumazione del riso, lo spaccio aziendale, la filiera corta, capiscono un po' ... io non ho molti contatti con i risicoltori, ma direi (di contattare) Rizzotti Fabrizio di Vespolate che è uno che già faceva fattorie didattiche ed è abbastanza giovane. Anche l'azienda Rapio di Vespolate non sarebbe male e hanno già lo spazio ... poi c'era l'azienda a Tornaco, Cascina Rovellina, a Lago dell'Olmo, che è un bellissimo posto avrebbero anche un ritorno economico da un turismo per così dire rurale. (TOR_3)

Per quanto riguarda l'Associazione di volontari, il vice-presidente è la Singora Kity Bergamaschi in Rapio, che è la moglie di un agricoltore. Hanno un'attività legata alla produzione ed alla vendita del riso. Il marito fa anche parte della Consulta Agricola comunale. (VES_1)

L'Azienda Agricola è molto all'avanguardia e qui in zona non se ne vedono così, infatti le nostre scuole elementari e medie vanno a visitare l'azienda perché non se ne vedono più: vanno sparando. C'è l'allevamento al completo in tutte le fasi, è proprio una vecchia azienda agricola e hanno mantenuto il lavoro su più piani.

Ogni anno fanno la visita al Castello per il programma storico e per scienze fanno il giro nell'azienda ... ma non è che si siano attrezzati, lo fanno perché noi chiediamo loro un favore, noi e il Comune di Suzzano. E poi perché credo che siano rimasti gli unici qui nella zona ad avere anche le mucche...

Quando c'erano stati gli incontri per le Reti Ecologiche noi avevamo mirato su una persona che era molto interessata, il Giuseppe, un agricoltore, lui si è attivato, però durante i vari incontri ha capito che era più un discorso teorico...

Segnaliamo insomma gli agricoltori, che sono anche gli unici che potrebbero avere un interesse per la tutela del territorio, perché al proprietario di casa che è solo residente qua e magari lavora in città, che rientra solo a dormire del territorio, cosa gli interessa? (TER_1)

Secondo me è molto importante partire dalle persone che sono coinvolte direttamente sul territorio: bisogna partire dagli agricoltori perché senza di loro non si fa niente.

Più si informa e più si riesce a valorizzare, alla fine si riesce a incuriosire la gente e a interessarla perché vedono che è bello e quindi cambiano anche idea... Io partirei dagli agricoltori e poi anche le scuole perché i ragazzi apprezzano quello che gli si spiega e assorbono, poi se imparano da piccoli a valorizzare l'ambiente è tutto di guadagnato.

Vengono principalmente scuole elementari, io sono dentro il progetto Diderot, ma quest'anno facciamo un lavoro con una scuola superiore di Milano. Si svolge in mezza giornata e si spiegano tante cose... Il percorso si chiama "Sulle orme dei trampolieri, la coltivazione del riso ecocompatibile". È da un anno che facciamo questa attività. (NO_TQ_1)

Ovviamente, essendo immersi nel mondo agricolo, i contadini devono essere coinvolti, per quanto riguarda l'utilizzo dell'acqua e dei suoli. Definire cicli

produttivi più sostenibili significa educarli, insegnare loro dei percorsi alternativi, come l'utilizzo del prodotto derivato dalla raccolta differenziata. Si è già tentato. L'utilizzo dell'humus prodotto dalla raccolta dell'umido può essere un modo per restituire sostanza organica al terreno e ridurre i costi per concimi chimici...

Io, da quando sono in Comune, ho chiesto ed ho fatto fondare la Consulta Agricola, perché era giusto che gli agricoltori partecipassero.

Uno dei problemi che abbiamo, pesante, sono le nutrie. Fanno dei danni pazzeschi. Sono bestie grandi così. Sulla provinciale se ne vedono spesso di morte. Una volta erano castorini per le pellicce. Non andavano più, così hanno chiuso quelle ditte e le hanno buttate nelle risaie, dove hanno trovato un ambiente ideale. Oltretutto, non c'è animale che qui possa equilibrare la loro presenza. E fanno seimila cuccioli all'anno. In campagna creano problemi grandissimi. Ci sono stati anche casi di leptospirosi.

Un altro problema molto serio che cerchiamo di affrontare con la Consulta sono i piccioni. Hanno fatto dei danni pazzeschi. Ci sono zone che addirittura hanno perso il 60% di prodotto agricolo. Questa è la parte negativa degli animalotti. Bisogna trovare il modo di equilibrare queste presenze.

La Consulta si riunisce ogni tanto. Mio marito, che è agronomo, è il Presidente.

Gli agricoltori è giusto che partecipino. Il territorio è vissuto dagli agricoltori, è come se fosse la tua casa. Tu sai benissimo quali sono i problemi della tua casa. (VES_2)

6. Minacce per l'ambiente e soluzioni possibili

Si è scelto di dedicare una sezione dell'intervista ad una riflessione sulle minacce per l'ambiente e alle soluzioni realizzabili per contrastarle. Emergono diversi pareri riguardo alle minacce che attualmente possono compromettere la qualità dell'ambiente naturale: qualche intervistato colloca le sue riflessioni in un ambito più ampio che riguarda l'inadeguatezza del comportamento dell'uomo nei confronti della natura.

La minaccia grossa è l'uomo. A seconda del progresso, dove lo spinge. Prima lo spingeva in un certo modo ed a me sembra che la collettività fosse più vicina. Poi, nel corso degli anni, è cambiato parecchio: ognuno pensa per sé e questo, secondo me, minaccia anche l'ambiente. Prima mi sembra si prendesse più a cuore tutto, ci si incontrava, si parlava. Adesso è come vivere in città: si sta nello stesso grosso condominio e non ci si conosce. (...) Non saprei, secondo me è difficile. Ormai la gente è proiettata in quella strada lì ed è complicato farla tornare (TER_2).

Le minacce sono l'ottusità di non voler riqualificare l'ambiente e non voler dare spazio a delle colture eco-compatibili. Il problema adesso è un centro intermodale, con un sacco di traffico, proprio qui: il bello di queste zone è il poco traffico e che non ci sono condomini e costruzioni attorno ed è un patrimonio che sarebbe un peccato non sfruttare (TOR_2).

Alcune persone si concentrano sull'agricoltura, definendola la principale minaccia per il territorio e individuano una possibile soluzione in una maggiore attenzione e continuità d'intervento su questi temi da parte delle istituzioni locali e provinciali. Emergono anche alcuni spunti di riflessione interessanti sul fatto che il problema dell'utilizzo della chimica si stia in parte attenuando, grazie ad un ricambio generazionale che ha permesso una maggiore conoscenza ed attenzione per l'ambiente. A questo proposito gli intervistati individuano come elemento fondamentale il coinvolgimento delle nuove generazioni in percorsi educativi attenti all'ambiente e alla valorizzazione del territorio.

Il pericolo è quello di vedere specie estinte per i diserbanti e per i veleni che girano, perché sui controlli dei reflui delle fabbriche adesso non ci sono molti problemi. L'uso dei diserbanti è il problema più grosso, anche se adesso è un po' migliorato. In alcuni punti, soprattutto nelle aree di rispetto, si prevede di incentivare il non uso dei diserbanti, ci sono dei contributi della Provincia, (...) ma non è che vediamo molte applicazioni. Un altro problema che vedo è che non c'è continuità negli intenti: (...) sarebbe bello che quando si inizia una cosa che è importante per l'ambiente si potesse continuare (BOR_1).

Sicuramente l'inquinamento è dovuto principalmente alla coltivazione del riso. Io mi ricordo l'esperienza di mio nonno che è sempre stato agricoltore: quando hanno iniziato a vendere i diserbanti, hanno raccolto tutti gli agricoltori e facevano la formazione per fare loro capire quale strumento avevano in mano. (...) Il problema è che molti non recepiscono. (...) Io credo che tra gli anni settanta e ottanta sia stato fatto un danno grave, ma penso che il peggio sia passato, sono

diventati tutti più sensibili e sono consapevoli di quello che fanno. Le norme di sicurezza penso che vengano rispettate, è gente che ha anche frequentato delle scuole e hanno una preparazione di base diversa da quella che avevano negli anni settanta. Secondo me, c'è stato un ricambio generazionale e un miglioramento come consapevolezza: basta vedere come sono gestite le aziende. Penso che le nuove generazioni vadano coinvolte in un processo educativo in generale, quindi anche i figli degli agricoltori, che poi prenderanno il loro posto (BOR_3).

La maggiore minaccia in territori come questo è sempre quella del bene-male agricolo. (...) Il terreno dopo essere stato coltivato a riso non dà più nulla. Gli agricoltori sono eletti a tutori del paesaggio. In parte è così, si dice settore primario, guai se non ci fosse. Ma si deve ancora lavorare molto. Tutti i ragionamenti che si fanno in abito ambientale giustamente coinvolgono l'agricoltore che è chi tiene e guarda la terra ed il territorio, chi ci vive. Sono attività lunghe, interessanti e che devono essere assolutamente perseguite. Recentemente, i protocolli voluti dalla Unione Europea ed a caduta dalla nostra Provincia che riguardano le modalità di coltivazione in merito ai pesticidi e ad altri prodotti, hanno irreggimentato il settore, ma ci deve essere un seguito. (...) Sono obbligati a fare trattamenti meno invasivi di prima. D'altra parte gli agricoltori sono anche quelli che vengono minacciati direttamente. La minaccia siamo noi uomini, l'espansione di questi centri abitati, tutta l'occupazione di questi borghi che hanno voglia di crescere (GRA_1).

Le persone che non considerano l'agricoltura una rilevante minaccia per il territorio si concentrano su problematiche che vengono dall'esterno e, in particolare, quelle dovute ai flussi di pendolari e ai camion che provocano un aumento del traffico, alla tendenza ad individuare nel territorio della pianura agricola delle aree dove installare opere ad alto impatto ambientale, come cave, discariche, ed industrie inquinanti. Altri problemi percepiti come rilevanti riguardano l'abbandono indiscriminato dei rifiuti e le condizioni critiche in cui versano le falde acquifere, i torrenti e i canali, a causa dell'inquinamento e della cementificazione degli argini.

Sono le fabbriche. Noi abbiamo qui vicino, sulla statale per Mortara, una fabbrica chimica, quello non è di certo d'aiuto, è poco ma sicuro. A Borgolavezzaro c'è una fabbrica di plastica. Quelle sono minacce. E' vero, abbiamo la coltivazione del riso. Forse una decina di anni fa poteva esserci il problema dei diserbanti, però abbiamo proprio visto che negli ultimi anni c'è più attenzione nell'uso e nella tipologia dei prodotti. Per esempio, fino a dieci anni fa, erano sparite le rane. Adesso quando vado a casa ne vedo un mucchio che saltellano. E le lucciole. Sono tornate. Sarebbe buono se chi di dovere riuscisse ad individuare, per esempio, chi è che scarica liquami nell'Agogna. (BOR_4)

Le minacce per l'ambiente? L'inquinamento delle acque. (...) L'abbandono indiscriminato dei rifiuti è una cosa che stravolge il territorio, e poi questa voglia sempre incombente di scavare ... per fare le cave. C'è una rete regionale che fissa un compenso al Comune sul prodotto estratto. Ma il danno al territorio è enorme, perché una volta che c'è il buco o si riempie o rimane, checchè ne dicano i

progettisti, impoverisce le falde e i fontanili fino a morire, perché un grosso buco ha un impatto molto forte. Diciamo che sulle cave ci opponiamo in modo totale (TOR_1).

Per la mancanza di rispetto delle persone ci vorrebbero multe e più guardie in giro, soprattutto nelle campagne, dove la gente usa i luoghi come discariche. Poi i mezzi pubblici sono carenti e piuttosto cari, invece dovrebbero costare poco così incentivano la gente ad usarli. Se ci fossero più mezzi pubblici magari molti farebbero quella scelta, anche per evitare il problema del parcheggio in città, che oltretutto costa (NIB_2).

La gente che scarica l'immondizia in campagna, quello è molto sgradevole e pesante. (...) Ma ... noi cerchiamo di tenere pulito perché se è pulito, tende a rimanere più pulito (NOV_TQ_1).

Si potrebbe potenziare il trasporto su rotaia. Invece abbiamo una linea ferroviaria piuttosto sotto-sfruttata, poco utilizzata. Ma io non sono un esperto di questi aspetti. Da un punto di vista della vivibilità dei centri si potrebbero creare delle bretelle, delle circonvallazioni per cui il centro del paese rimane più sicuro. Per incentivare l'utilizzo di mezzi pubblici si dovrebbe aumentare la frequenza dei mezzi. C'è da dire che il treno ha orari inutili, pullman di linea quasi non ce ne sono, hanno orari assurdi e corse limitatissime, quindi non si è certo incentivati ad usare il mezzo pubblico (VES_3).

Come già accennato, noi abbiamo un torrente, che a suo tempo aveva una buona portata d'acqua. Adesso è un rigagnolo. Attraversa il paese ed è piuttosto brutto, spesso male odorante. Da risorsa è diventato un problema. L'acqua è molto inquinata, rispetto a quando la portata era maggiore. (...) Bisogna aumentare la portata del torrente. Lo può fare l'Est Sesia, che si occupa della gestione delle acque (NIB_1).

Emerge da alcune interviste un riscontro positivo rispetto alle politiche di tutela dell'ambiente perseguite dalla Provincia, anche se viene sollevato il problema di una mancanza di coordinamento tra i vari progetti proposti.

Nei nostri piccoli comuni non credo vi siano minacce di tipo ambientale. Poteva essere anni fa, quando erano stati fatti dei carotaggi per eventuali discariche. Con il Piano Paesistico del Terrazzo, che comprende Garbagna e Nibbiola, l'area viene oggi tutelata (GAR_1).

Sulla problematica del territorio e dello sviluppo, in particolare sugli aspetti ambientali, la nostra zona vede un sovraffollamento di progetti: reti ecologiche, contratto di fiume, progetti sul Terrazzo. A questo si aggiunge la questione della percorribilità del territorio: le piste ciclabili. La Provincia si è dimostrata molto sensibile su questi grandi problemi (GRA_1).

Rispetto alla possibilità di implementare politiche per la tutela ambientale partecipate, i

pareri che emergono dagli intervistati sono positivi: la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità locali è considerato un fattore indispensabile per la definizione di azioni di valorizzazione e salvaguardia più efficaci.

Il coinvolgimento è fondamentale se no poi succede quello che ho detto prima che i cartelli vengono abbattuti perché “non mi hanno detto niente!”, (...) L'imposizione sarebbe vissuta molto male, il coinvolgimento necessita di trovare la formula giusta (TOR_2).

Secondo me è molto importante perché bisogna partire dalle persone che sono coinvolte direttamente sul territorio quindi bisogna anche partire dagli agricoltori perché senza di loro non si fa niente (NOV_TQ_1)

Emergono inoltre alcuni spunti di riflessione per migliorare il livello d'inclusività dei tavoli di partecipazione, in particolare riguardo alle difficoltà di coinvolgimento degli agricoltori, attori fondamentali all'interno delle politiche per il territorio.

Per me la partecipazione è un elemento fondamentale e questo vale anche nella gestione della cosa pubblica. Ma manca la volontà di coinvolgere. Noi come associazione cerchiamo di fare questo (...). La partecipazione è fondamentale perché deve far sentire suo il paese ad un cittadino.

Siccome l'agricoltura è l'aspetto più rognoso, è stato in qualche modo accantonato, ma adesso quei nodi verranno al pettine, perché se noi immaginiamo la rete ecologica dovremo dire che serve una bella riva e da chi dobbiamo andare? Dall'agricoltore, quindi non si scappa. Io capisco che tu li inviti e loro non vengono, ma bisogna trovare il sistema di coinvolgerli ... sta lì il trucco e tocca a voi trovare il sistema ... quello che riesco ad ottenere qua è perché io giro e vado a parlare di persona, quindi bisognerebbe trovare un gruppo che gira e li incontra uno per uno per parlare. Anche per le iniziative di educazione ambientale io so quelli che potrebbero essere sensibili, bisognerebbe battere su quelli lì (BOR_2).

C'è da mettere una certa attenzione a come viene fatta informazione, perché io ho sempre paura che l'informazione possa diventare disinformazione, ossia un accanimento o un modo di informare male, perché poi quello che viene recepito potrebbe ottenere l'effetto contrario di quello che si vuole ottenere. La cultura della natura e dell'ambiente va bene, ma quando si va a dire che l'ambiente va preservato si va a dire che l'agricoltore depaupera l'ambiente, che è la cosa più sbagliata. Vai a creare l'accanimento contro gli agricoltori che inquinano, che hanno i pesticidi, che hanno i concimi, rovinano l'ambiente perché lo sfruttano. Ma queste sono informazioni sbagliate, perché l'agricoltore non ha nessun interesse a rovinare il terreno perché è da questo che trae profitto, o a denaturizzarlo al punto tale che potrebbe esaurire le sue risorse (...)

Poi per quanto riguarda l'inquinamento, che sono gli agricoltori... io su queste cose mi scaldo abbastanza, perché l'agricoltore per tanto che possa inquinare per fare i trattamenti con il diserbo una o due volte all'anno...I prodotti che usiamo non è che ce li inventiamo, sono quelli che ci danno, li distribuiamo secondo etichetta (...)"(NIB_3).

Però gli agricoltori...forse perchè si ha sempre paura che l'agricoltore dica sempre di no, forse per non so cosa, vengono coinvolti poco (...). C'è da dire che c'è anche il pensiero che tu vieni a cosa mia e mi vuoi imporre qualcosa ... io sono abituato a fare in un certo modo e tu mi dici di farlo in un altro, c'è un po' di astio da superare. Ma secondo me l'importante è che la decisione sia presa insieme, perchè se c'è un'imposizione non funziona ... e comunque su queste situazioni ambientali l'agricoltore viene coinvolto poco. Il fatto di essere un po' isolati uno qui e l'altro di là, (...) perchè se dobbiamo fare una rete, una cosa omogenea, è bene che il territorio sia coperto con la presenza di tutti... Il diretto interessato è l'agricoltore, soprattutto se si parla di un'area estesa, di rete, allora bisogna arrivare ad un assenso almeno maggioritario, altrimenti non si riesce a fare niente. Anche i singoli: se io dico di sì e tutti gli altri dicono di no poi mi puntano anche il dito! Gli accordi vanno presi sin dall'inizio e non a cose fatte, perchè si ottiene di più (NIB_3).

7. Trasformazioni del territorio

Una sezione dell'intervista ai testimoni privilegiati è stata dedicata alla percezione delle trasformazioni del territorio. Attraverso tre quesiti si è voluto far emergere il vissuto personale degli intervistati rispetto alle trasformazioni che hanno insistito nei venti anni passati sul territorio in cui vivono, le prospettive di cambiamento future che avvertono come possibili e invece quelle che desidererebbero si verificassero.

Dal Passato ad Oggi

Per quanto riguarda la percezione del cambiamento del territorio negli ultimi ventenni emergono dalle interviste numerosi elementi di riflessione.

Negli ultimi venti anni il territorio non è cambiato più di tanto. Se parliamo di trenta o quaranta anni sì. Prima c'erano colture differenti, c'erano tanti animali, tante mucche, sia da carne sia da latte. Quindi c'erano le marcite. Le marcite, qui le chiamiamo così, sono campi dove cresce l'erba, allagati. Per avere d'inverno l'erba. Quando arrivava il periodo si metteva l'acqua, così non ghiacciava e cresceva l'erba. A quel punto si toglieva l'acqua e si aveva l'erba pronta da tagliare e da dare alle bestie. (TER_3).

Non è cambiato tantissimo, (il territorio) è sempre a prevalenza agricola. E poi lo sviluppo industriale c'è stato ma senza esagerare.

Nella campagna riso c'era e riso c'è. Prima c'era molta più variazione, più aree dedicate ai foraggi, alle marcite e all'erba, ora invece solo monocultura e la terra la sfruttano al quattrocento per cento tutti gli anni.

Una volta si faceva il riso, poi si faceva il riposo, la terra si ingrassava con i prodotti naturali: forse c'era un po' meno sete di guadagno immediato e si ragionava un po' di più sul mantenere le cose.

C'era anche qualche bosco in più, soprattutto nella parte della Agogna, e molto più prato per le mucche e il foraggio. Allora c'era anche più grano. Le marcite erano quelle che venivano tenute allagate per periodi abbastanza lunghi perché il nutrimento la terra lo prendeva solo dall'acqua e dal letame, non c'erano mica tutti i "dieci, dieci, dieci" di roba chimica, come adesso (BOR_1).

E' cambiato anche il clima. Qui avevamo nebbia per periodi lunghi, anche un mese di continuo. Non sapevi se sopra c'era il sole o le nuvole. Adesso è cambiato. La nebbia la vedi una volta ogni tanto ed è una stupidata rispetto a prima. Ci sono anche meno zanzare. Non ci sono neanche più le rane. E' cambiato il tipo di coltura del riso (TER_3).

Nei racconti degli intervistati, i fenomeni che hanno causato un cambiamento di rilevante portata nel territorio vanno riferiti ad un periodo di trenta o quaranta anni fa.

La vocazione agricola del territorio della pianura novarese è un elemento che permane nel trascorrere del tempo e permea profondamente il rapporto tra uomo e ambiente, la definizione e le caratteristiche del paesaggio. Emerge la percezione di una trasformazione

del territorio che ha inciso profondamente sugli elementi che definiscono l'impatto visivo della campagna: la monocultura risicola e il metodo di coltivazione intensivo hanno profondamente modificato il paesaggio di pianura. La banalizzazione del paesaggio emerge nei racconti attraverso i ricordi di quegli elementi visivi che oggi non sono più presenti: le marcite, i campi lasciati al foraggio, la rotazione delle colture, gli animali, i filari e i corsi d'acqua che dividevano i piccoli appezzamenti di terreno, hanno lasciato il posto ad una pianura risicola a perdita d'occhio, dove a dominare è un uso intensivo dei suoli che lascia poco spazio agli elementi di naturalità e alla varietà paesaggistica.

Diciamo che il territorio rispetto a come me lo ricordo io da ragazzo è cambiato, soprattutto perché da un'economia agricola legata alla piccola proprietà, dove c'erano più di metà delle famiglie che vivevano d'agricoltura anche con piccoli appezzamenti di terreno, si è passati ad una attività agricola svolta da pochi soggetti che hanno acquisito le piccole proprietà che un tempo erano il sostentamento delle famiglie.

Uno sviluppo di questo tipo dell'agricoltura, con la ricerca di una produzione di tipo intensivo, cambia anche il territorio.

Il problema è che questo lavoro che è stato fatto dagli anni settanta in avanti di razionalizzazione, loro dicono, ha fatto scomparire le piante e qualche corso d'acqua che c'era. (...) Le aziende più piccole impostavano l'attività su una molteplicità di interventi, in primo luogo facevano la rotazione delle colture, c'era la marcita, il frumento e anche il riso a rotazione, perché c'era allevamento del bestiame in piccola quantità. Un'attività agricola profondamente diversa rispetto a quello che si fa oggi, la rotazione delle colture arricchiva il terreno e permetteva anche di mantenerne le caratteristiche e poi, visto che c'erano piccoli appezzamenti, questi erano divisi da filari, piccoli corsi d'acqua, per cui era un mondo diverso e un modo di fare agricoltura che oggi non si potrebbe più fare (TOR_1).

L'agricoltura è diventata tra virgolette un'industria: adesso un agricoltore si chiama «imprenditore agricolo», perché gestisce l'azienda in maniera imprenditoriale. Questo significa che conta sempre l'esclusivo interesse economico, senza guardare ad altro. Anche la cultura di provenienza, le radici contadine che per esempio prevedevano che nella cascina il viale d'accesso fosse alberato, quindi con un occhio anche all'estetica, adesso non interessano più a nessuno. Anche la quercia secolare o le alberature non si conservano più perché danno fastidio al mezzo agricolo, ombreggiano la risaia. Si fa un uso e un abuso del prodotto chimico (BOR_2).

Il cambiamento del territorio e del paesaggio è associato ad una trasformazione nelle tecniche di coltivazione, ma anche alla gestione del lavoro in agricoltura. Alle piccole proprietà agricole, che garantivano il sostentamento alle famiglie, si sono sostituite negli anni delle grandi proprietà: aziende agricole gestite in maniera imprenditoriale che hanno spinto la produzione di riso verso la coltivazione intensiva, con un crescente impatto antropico sull'ambiente, sia nella morfologia, con gli spianamenti e i terrazzamenti delle aree collinari, sia sugli ecosistemi, eliminando le alberature per fare spazio all'utilizzo dei

grandi macchinari, con l'utilizzo di prodotti chimici per la combattere le erbe infestanti e i parassiti. Tutti interventi che hanno provocato una perdita diffusa di biodiversità.

A questo peggioramento complessivo dello stato dell'ambiente fa riscontro la percezione di un cambiamento anche a livello sociale.

Anni fa la vita era diversa, tutta un'altra cosa. Il territorio era più bello. Era molto più vario. Adesso, ormai, si vedono solo estensioni di riso, piante non ce ne sono più. L'agricoltura era diversa, ogni azienda aveva le stalle, c'erano i prati. Anche i corsi d'acqua erano diversi e più puliti. C'erano le fontane, le sorgenti ed i lavoratori e la gente di campagna si fermavano a bere. Nelle teste delle fontane, dove spinge l'acqua, c'erano delle sorgenti. Le sistemavano e lasciavano un bicchiere o una tazza, così chi lavorava in campagna poteva andare a bere. Adesso non si può più. L'acqua non è più da bere e poi ci sono anche certi animali che viaggiano nell'acqua: le nutrie. (...) Comunque, un tempo il territorio era più differenziato. Si coltivava il frumento, poi c'erano i prati per le mucche, c'era il granturco per il mantenimento del bestiame, le marcite, un po' di riso. Si diversificava, sempre. (...). Si è cominciato ad andare verso la monocoltura, quella più redditizia. Il riso era diventato redditizio, gli animali non rendevano più, allora tutti si è cambiato in quella direzione (TER_2).

Quello che è sparito veramente sono le mondine: una grande occasione di festa per tutti i giovani. Era una caratteristica della zona ed erano quelle signore che stavano per due mesi d'estate con i piedi nell'acqua. Hanno smesso di venire a metà degli anni sessanta e poi man mano con la chimica ... costa meno che far venire delle persone (BOR_1).

E' cambiato in peggio perché la coltivazione fino a quaranta anni fa prevedeva il lavoro manuale e le siepi di campo che adesso non ci sono più, perché la coltivazione intensiva prevede che le megamacchine non abbiano ostacoli (...). Poi vedo che molte cascine qui della zona sono abbandonate, per cui non è un bel vedere (TOR_2).

In un territorio dove la coltivazione del riso è la vocazione primaria, i grandi cambiamenti nelle modalità di gestione delle aziende e della terra hanno inciso necessariamente anche sugli aspetti legati alle relazioni sociali e alla vita quotidiana. Il maggior reddito ricavato dalla coltivazione del riso ha spinto i proprietari delle aziende agricole a privilegiare questa coltivazione a discapito dell'allevamento di animali; allo stesso tempo, la meccanizzazione del lavoro agricolo e l'uso di prodotti chimici hanno provocato una riduzione della manodopera impiegata nel lavoro agricolo e la scomparsa delle «mondine». L'accorpamento dei terreni delle aziende agricole e la mancata esigenza di stalle per animali e camere per le persone che lavoravano stagionalmente nei campi hanno provocato la scomparsa delle funzioni a cui erano adibite le coorti e i cascinali che definivano la modalità abitativa nella pianura risicola. Oggi, come già accennato, i cascinali e le coorti, sedi delle aziende agricole, sono caratterizzati da un diffuso stato di abbandono e utilizzati in alcune parti come depositi dei macchinari: l'elevato costo della manutenzione e del restauro di questi grandi edifici storici non è giustificato all'interno di un'economia d'impresa gestita da un numero ridotto di persone.

I territori di queste due aziende negli ultimi venti anni non sono cambiati, tranne che gli immobili sono cambiati nel senso che sono diventati fatiscenti, perché non c'è più chi lavora la campagna e quindi queste case che prima erano impostate come rurali, adesso non ci sono più, e quindi queste costruzioni sono usate come deposito dei macchinari (TER_1).

Gli agricoltori sono sempre meno, le aziende si ingrandiscono. Gli agricoltori si sono persi un po'. Perché manca la manodopera, l'agricoltore è un lavoro pesante, i giovani non lo vogliono fare. A periodi, ma in agricoltura il lavoro ci sarebbe. Ci sarebbe altroché. Preferiscono invece andare in fabbrica, un lavoro più sicuro, un lavoro più tranquillo, sabato e domenica a casa. In agricoltura invece gli orari non ci sono, si lavora anche nel weekend. E' un po' più pesante. L'agricoltura è cambiata e, secondo me, cambierà ancora. Si va sempre avanti con l'innovazione, le macchine sono più comode, il lavoro sarà sempre meno di manodopera e sempre più di trattori, di macchinari. Sarà molto meno manuale. Stiamo migliorando con la qualità. Gli agricoltori si sentono piuttosto vicini alla natura, per cui cercano di usare prodotti meno nocivi, più tranquilli. Si sta attenti a queste cose. A non danneggiare i corsi d'acqua... Anche perché è un'auto-tutela (GRA_3).

I primi anni appena sposata, io che abito verso la campagna, c'era una puzza di diserbanti in primavera, molto forte, adesso meno, non so se li hanno resi inodori. (...). C'è qualche azienda agricola che adesso si è orientata al biologico, che vende il riso in confezioni anche da un chilo (...), si sono un po' differenziati e si può anche andare al dettaglio (BOR_3).

A me sembra che l'agricoltura sia più sensibile rispetto ai temi ambientali, alla cura dell'ambiente. Anche perché da quando siamo arrivati noi l'avifauna è aumentata, è più ricca, di quello che si vedeva prima. Poi culturalmente mi sembra che si incominci a capire anche il valore delle Cascine, che prima erano proprio rovine, visto che sono così difficili da mantenere. (NOV_TQ_1).

Accanto ad una tendenza decennale che ha visto un crescente impatto dell'agricoltura sull'ambiente naturale e sulla banalizzazione del paesaggio, negli ultimi anni si avverte una maggiore attenzione del mondo agricolo per la tutela dell'ambiente che si riflette, secondo gli intervistati, nella ricerca di prodotti meno invasivi, nella cura per i corsi d'acqua e nella piantumazione di qualche alberatura nelle aree marginali, a cui si accompagna la presenza di un maggior numero di animali, in particolare avifauna, pesci e rane. La rivalutazione di alcuni cascinali è stata incentivata dall'apertura di spacci per la vendita diretta del riso e per ospitare i macchinari che operano le varie fasi di lavorazione e confezionamento del prodotto finale.

Cambiamenti grossi ci sono stati prima degli ultimi venti anni. Poi, ultimamente, hanno costruito più case, il centro storico si è un po' spopolato e quindi certe zone del paese non sono più abitate, perché le persone si sono spostate fuori (BOR_3).

Il comune è cambiato molto negli ultimi 20 anni, soprattutto per la realizzazione

del centro sportivo Mario Costadone, voluto da un sindaco morto abbastanza giovane, al quale poi è stato intitolato il centro. Intorno al centro sportivo è nato poi questo primo steccato di ville, con una strada parallela alla provinciale. Successivamente, i Piani Regolatori hanno sviluppato un'ulteriore stecca di ville, dove adesso stiamo realizzando un'ulteriore strada, parallela alle due precedenti. (GAR_1).

Negli ultimi venti anni non è che sia cambiato tantissimo, il mio paese. Lo sviluppo industriale c'è stato prima, infatti allora si è riempito di fabbriche. Trenta anni fa, quando ero piccola. Poi si è fermato, da quel punto di vista lì: immobilismo totale. A parte le antenne per i cellulari. Quelle proliferano. Altri movimenti no. C'è stata un po' di immigrazione, negli ultimi anni c'è qualche straniero, ma non tantissimi. (BOR_4)

Il mutamento di carattere sociale è che il Comune prima aveva una sua autonomia e le famiglie avevano un loro sostentamento con l'agricoltura, mentre adesso le persone vengono qui a trovare un territorio diverso dal caos delle città, sembrerà strano ma ci sono persone che vengono da Novara, ma anche dalla zona di Milano. Non tantissime ma ci sono. (TOR_1).

Il calo della manonera necessaria nel lavoro agricolo e la tendenza a utilizzare i cascinali come deposito dei macchinari, hanno portato in alcuni paesi allo spostamento delle abitazioni dal centro storico alle fasce più esterne dell'abitato dei Comuni, dove hanno trovato spazio alcune fabbriche, nuove abitazioni e strade. Ma la vocazione e il legame di questi paesi con il mondo agricolo resiste alle trasformazioni che ne hanno modificato le modalità di lavoro e il rapporto con il territorio.

Il territorio, in quanto territorio, non è cambiato moltissimo. E' abbastanza stabile, non si sono create delle grosse infrastrutture, quindi i luoghi hanno conservato i tratti originari di un paese assolutamente ancorato, ancora, alla coltivazione agricola (VES_1).

Alcuni intervistati sottolineano come la costruzione di nuove case sia spinta dalla richiesta che c'è da parte di persone che intendono trasferirsi dalle aree urbane di Novara e Milano, alla ricerca di uno spazio di vita lontano dal caos delle grandi città.

Mi sembra che la distanza fra città e campagna si sia ridotta, lo stile di vita ne è un esempio. Ma non solo negli ultimi venti anni. E' un processo lento all'inizio, negli anni sessanta, e molto più accelerato in seguito, fino ad oggi. (...) E' sparita la distanza anche perché, seppure qui la presenza dell'agricoltura sia ancora forte, si tratta di una presenza limitata dal punto di vista numerico, degli occupati, perché la tecnologia ha fatto la differenza (GAR_2).

E' diventato un territorio di maggiore transito ed alcuni paesi, quelli più verso Novara, soprattutto, sono quasi «paesi dormitorio», sono diventati paesi abbandonati dalle nuove generazioni, nel senso che gli abitanti ritornano a casa la sera, ci stanno il sabato e la domenica. Forse un tempo vi era un po' più di

presenza nel paese. (...) Poi, da quello che intuisco e che sento, anche in questi paesi i locali, gli indigeni diventano sempre più rari, in numero ridotto. Mentre c'è molta immigrazione (...). (VES_3)

Il futuro

C'è una lentezza nel far passare le cose che è tragica, quasi, a volte. Nel senso che qui, essendo che anche la media dell'età è alta, è difficile far passare le cose, fare entrare idee nuove, nuovi modi. «Abbiamo sempre fatto così, perché dovremmo fare cosà?». Ci sono tutti i problemi delle grandi città con la lentezza di trasformazione tipica dei paesi. (...) Ci sono solo cambiamenti esteriori, cambiamo un pezzettino di cornice, ma il quadro resta sempre lo stesso e la cornice assomiglia a quella di prima. (GRA_2).

Siccome è un paese agricolo rimarrà un paese agricolo, perché gli agricoltori ci tengono alla loro terra (VES_2).

Non c'era certo una mentalità di crescita e di sviluppo, tanto è vero che con l'andare avanti degli anni non abbiamo visto dei granozzesi che abbiano sviluppato delle attività artigianali o commerciali. Non ce n'è uno. Tutte le attività che sono nate sono dovute ad un flusso dall'esterno (GRA_1).

Alcuni intervistati sottolineano come la mentalità associata al mondo agricolo e ai piccoli paesi sia un freno a grandi mutamenti futuri del territorio: il sentimento d'appartenenza alla terra degli agricoltori, proprietari dei terreni limitrofi ai paesi, e la mentalità diffusa poco aperta alle grandi trasformazioni, sono i fattori che non fanno prevedere grandi spinte trasformative su impulso dagli abitanti.

Per me non subirà grandi variazioni, a meno che, non sai, Novara si allarghi. Il rischio di questi posti è che diventino i dormitori delle città, noi nel Piano Regolatore abbiamo fatto in modo che non possa succedere. Se cambia, cambia in peggio (...), dal punto di vista dell'agricoltura ci saranno sempre meno proprietari che vorranno sfruttare sempre di più. La proprietà del terreno è cambiata, ma con i macchinari che ci sono adesso hai bisogno di grandi terreni e quindi i piccoli non possono permetterselo (BOR_1).

Come cambierà? C'è un rischio: che diventi sempre più dipendente da Novara, Trecale, Vigevano, Mortara. La tendenza potrebbe essere quella, nel senso che si accentua questa forza centrifuga e quindi questi paesi diventano solo un punto di appoggio, di servizio. (...) D'altra parte dai grossi centri c'è ultimamente un maggiore flusso verso questi paesi, perché sono più tranquilli, più vivibili. Però poi queste persone lavorano altrove, per cui vanno su e giù, hanno i parenti nei luoghi da dove sono venuti (VES_3).

Purtroppo prevedo, nel futuro, il sorgere di difficoltà, nel senso che il mondo agricolo, in specifico la risicoltura, sta avendo un travaglio interno, vuoi con il cambiamento legato ai premi di produzione, vuoi come cambiamento culturale.

Sicuramente, anche recentemente abbiamo avuto vicende stranissime, come il fallimento di alcune aziende agricole, per cui le cose in questo momento sono in movimento e trasformazione ed è possibile che nei prossimi anni questa situazione si evolva in senso sfavorevole, se non subentrano nuovi sistemi o percorsi alternativi per fare reddito. (...) La monocoltura, che è fondamentale qui, non sappiamo se domani potrà ancora mantenersi. Nel futuro io spero in una diversificazione, perché, se noi guardiamo retrospettivamente, partendo dal mondo delle mondine, qui c'erano migliaia di persone che lavoravano la terra, il riso, il gelso ed altro. (...) La produzione di tutto il nostro territorio, oggi, se riguarda 100 persone in tutto è tanto. Bisogna trovare la collocazione lavorativa alle persone che abitano qui, non possiamo essere solo un dormitorio (VES_1).

Alcuni intervistati sottolineano come la centralità della monocoltura risicola nel sistema economico locale esponga il territorio a delle trasformazioni che sono connesse da una parte ad uno svuotamento dei paesi dovuto al minor numero di lavoratori impiegati nella coltivazione, dall'altra a fenomeni d'immigrazione dalle città dovuti alla conservazione nel tempo di un ambiente di vita rurale. La preoccupazione è quella di vedere il territorio trasformato, non da un cambiamento di vocazione e da spinte innovative interne, ma da una maggiore dipendenza dai centri urbani che spinge i piccoli paesi a perdere la loro identità, attraversati da un flusso di pendolari che lasciano le loro abitazioni per recarsi a lavorare e a spendere il proprio tempo libero nelle città.

Una volta c'era più gente che lavorava ed il campo era curato a mano. Adesso la gente è poca e ci si affida per forza alle macchine agricole. Non si va tanto per il sottile, si cerca di far rendere il lavoro e si tralascia la cura minuziosa di un tempo. (...) Ho sentito un po' del biologico. So che è difficile farlo o, meglio, si potrebbe fare se ci fosse la manodopera. A noi quello che porta la produzione sono gli interventi con i fitofarmaci: ci controllano le erbe infestanti. Senza quelli ... una volta c'erano le mondine e l'avvicendamento dei terreni. Io un po' la rotazione la faccio, con il mais, poi il prezzo va giù sotto le suole delle scarpe e ti passa la voglia. (...) Ci sono troppe comodità cui la gente non rinuncerebbe più. Una volta non c'erano ed ognuno aveva il suo pollaio, le galline (TER_2).

Da quello che ho visto fino ad adesso non ci saranno grandi cambiamenti, sicuramente non peggiorativi, cioè di depauperazioni o invasioni di altre specie invasive, anche perché questa è la vocazione definitiva (del territorio). Potranno cambiare la coltivazione nell'appezzamento ma non modificarlo (...) Adesso la tendenza delle aziende agricole del territorio è verso l'accorpamento anche perché è un'economia di scala che cerca di aggregare e ridurre i costi dei macchinari per migliorare la gestione. Mentre le cascine più grandi vanno a continuare, nelle cascine piccole non è conveniente investire e quindi potrebbero andare al disuso (NIB_3).

La ricerca di nuove attività e la consapevolezza da parte di alcuni agricoltori della necessità di un riorientamento delle attività è frenata da alcuni fattori. La tendenza attuale all'accorpamento delle aziende agricole, frutto dell'elevato costo dei macchinari e dei

miglioramenti nella gestione aziendale, spinge verso scelte maggiormente orientate all'imprenditorialità che in parte frenano l'apertura di spacci per la vendita diretta del riso e di altri prodotti, ma anche la nascita di bed and breakfast e fattorie didattiche. La rotazione delle colture è disincentivata dall'elevato guadagno che si ottiene dalla vendita del riso e il biologico dalla scarsa conoscenza delle tecniche di coltivazione e dalla percezione di una maggiore difficoltà nell'ottenimento delle rese, tenendo conto del ridotto impiego di manodopera.

Nel futuro penso che non cambierà più di tanto, perché se non ci saranno aiuti economici a chi lavora la terra non sarà possibile cambiare il tipo di coltivazione. Quindi, alla fine, si andrà avanti in questa maniera. Continueranno a dare sempre più roba alla terra per farla rendere. Se non verranno fuori altri sistemi di coltivazione o altri modi per guadagnare questa gente dovrà continuare a vivere in questa maniera, facendo questo tipo di coltivazione. (TER_3)

Noi speriamo che questo territorio possa quanto meno mantenersi così, credo che dobbiamo ragionare nei termini di un territorio che possa dare a chi ci abita quello che desidera, per vivere il proprio tempo libero, soprattutto. L'idea che si aveva fino agli anni sessanta di attivare delle attività produttive sul nostro territorio, la fabbrichetta qui in loco e non ci si doveva muovere, è superata (...). Oggi gli spostamenti sono diventati molto più agevoli e semplici. (TOR_1).

Bè, la prospettiva dal punto di vista della conservazione del territorio è buona perché ci sono queste associazioni che si occupano delle oasi: sono sensibili da questo punto di vista e acquisiscono sempre più appezzamenti di terreno da adibire a questo scopo (BOR_3).

Dipende dagli abitanti che ci sono. Se gli abitanti sono fissati con delle idee statiche non cambierà molto ... Per esempio la Provincia ha messo dei cartelli molto belli, secondo me, i percorsi Percorrere piano: dopo tre mesi questi cartelli erano girati perché i locali non vogliono che i loro territori vengano invasi dallo straniero (TOR_2).

Nello stesso tempo, le persone intervistate intravedono dei segnali di un cambiamento percepito come positivo: una maggiore attenzione per l'ambiente e per le valenze storiche del territorio. La valorizzazione di questi territori come spazi dove spendere il tempo libero, lontani dall'ambiente caotico della città ed immersi in un ambiente rurale, può essere una spinta all'apertura, per affiancare alla tradizionale attività agricola nuove attività, come nel campo del turismo. Un freno a queste innovazioni è individuato, ancora una volta, in una cultura poco incline al cambiamento e legata al mondo agricolo e rurale: l'agricoltura è quindi il fattore di spinta e, allo stesso tempo, di freno per quelle attività che potrebbero rivalorizzare il territorio, percepito come fragile di fronte alle trasformazioni che lo stanno in parte già attraversando e che si potrebbero intensificare in futuro.

I Desideri

Per quanto riguarda il desiderio di cambiamento nel futuro, le persone intervistate si concentrano su aspetti problematici che vorrebbero vedere risolti, oppure sul desiderio di un'inversione di tendenza rispetto ad alcuni fenomeni di trasformazione in corso.

Io spero che rimanga così ... che non continuino a costruire (BOR_3).

Io non vorrei grossi cambiamenti. Forse qualcosa di più per i giovani, se no prendono la macchina e vanno, con tutti i rischi annessi e connessi. Qua non c'è mai stato nulla, neanche quando ero giovane io. Funzionava di più l'oratorio. A parte la questione dei giovani non vorrei che il territorio cambiasse molto. E' tranquillo. Rimanesse così sarebbe già un bel risultato (BOR_4).

Il desiderio dell'amministrazione è quello di vedere un paese che rimanga ciò che è stato nella sua storia, quindi non diventi una città, assolutamente, (...) per non diventare un centro-dormitorio (GRA_1).

Io mi auguro solo che questi posti continuino a mantenere la loro identità. Perché oggi sento parlare dappertutto di economie di scala. Tutto quello che è piccolo ed addirittura medio soffre la concorrenza, ma anche la presenza. Mi auguro che ci sia un contenimento di questa "fuga in avanti", per far sì che la miriade dei comuni italiani, che sono il nostro tesoro, non diventi una miriade di luoghi-dormitorio (GAR_2).

Le persone che attraversano i paesi della pianura novarese per recarsi a lavorare utilizzano prevalentemente la macchina, a cui si somma il traffico generato dal trasporto merci su gomma: un flusso in aumento che disturba la tranquillità dei paesi attraversati dalla Strada Provinciale. Diversi intervistati ritengono che in un futuro questo problema potrebbe essere risolto attraverso una migliore offerta di mezzi pubblici, treni, tram e autobus, che permettano una migliore mobilità.

Un altro problema che ci sta toccando è quello dei trasporti. (...) Quindi, questo asse ferroviario deve essere sì un mezzo per trasportare meglio le merci, ma non deve essere un modo per dividere in due i paesi. Noi vorremmo anche un servizio di trasporti pubblici adeguato, che io immagino molto sulla ferrovia, creando un metrò leggero, un tram leggero su rotaie (VES_1).

Mi auguro che si ricrei un po' di tessuto locale, si riscoprano le abitudini e vengano riproposte, per mantenere vivo, rendere queste zone sempre più vivibili. Anche dal punto di vista del traffico, perché, pur essendo paesi tranquilli, Nibbiola, Tornaco e Terboddiato assumono una dimensione diversa rispetto a Garbagna, Vespolate e Borgolavezzaro, che sono tagliati dalla strada provinciale che porta da Novara verso Mortara e Genova e quindi subiscono un gran transito

anche di mezzi pesanti, tir. Si sta pensando di fare delle circonvallazioni per rendere i paesi più paesi, meno strade. C'è questa volontà (VES_3).

Alla carenza di mezzi pubblici è associata una richiesta di maggiori servizi ed attività per il tempo libero, che permettano agli abitanti una migliore qualità della vita.

Spero che nei prossimi 20 anni il territorio cambi in meglio. Magari serve qualche abitazione ed anche qualche servizio in più perché qua, essendo piccolo, come servizi c'è ben poco. La gente si sposta tutta in città. Servirebbero soprattutto servizi di trasporto, perché se non hai la macchina è un problema. C'è una corriera, ma non passa spesso. (...) Vorrei vedere un po' di gente in più, così magari questo paese si rianima (TER_2).

L'auspicio per il futuro non è tanto sull'ingrandimento ulteriore del comune, perché quando i comuni si ingrandiscono bisogna creare anche tutta una serie di servizi molto costosi. L'auspicio è piuttosto che, come nei 20 anni passati, si riesca a mantenere questa ricca rete di associazioni che rende vivo il paese. Perché noi siamo 1300 ma abbiamo una decina di associazioni, che lavorano molto. Ciò consente anche ai nuovi residenti, cosa che sta succedendo, di inserirsi più facilmente nel tessuto sociale e di prendere il paese non solo come un posto dove "dormo e mangio", ma anche luogo dove trascorrere parte del tempo libero (GAR_1).

Una valorizzazione del territorio necessaria implica anche la rivalutazione del patrimonio storico e architettonico che può incentivare il turismo dalle città e offrire opportunità occupazionali.

Migliorando un po' ... per esempio noi abbiamo delle canalizzazioni molto interessanti e sarebbe bello che questi canali fossero percorribili, non sull'acqua, che sarebbe il meglio, ma sui bordi, con delle piste ciclabili e pedonali. Ci sarebbe anche un'opportunità di lavoro perché ci potrebbero essere delle guide locali: i giovani per esempio, invece di non sapere cosa fare, potrebbero essere impegnati così, in collegamento con il territorio. È la visione di uno che non abitava qua fino a otto anni fa, anche se mio padre e mio nonno sono nati qui. Io ho vissuto in città e posso apprezzare quello che altre persone non possono vedere ... (TOR_2).

Nei prossimi anni mi piacerebbe se tutti gli agricoltori si adeguassero a queste nuove normative che tutelano l'ambiente. E' positiva anche la nascita di agriturismi, perché anche la gente che vive in città ama arrivare in campagna e conoscere questo ambiente, questo mondo diverso (VES_2).

Una valorizzazione del territorio che allo stesso tempo passa necessariamente attraverso una maggiore tutela dell'ambiente naturale e delle specificità degli ecosistemi locali:

Per me /sarebbe bello) che ci fosse una rivalutazione in generale dell'ambiente, senza che ci sia niente di stratosferico da fare. Si dovrebbe ritornare ai ritmi di vita

di venti anni fa e apprezzare quello che si ha. La speranza è quella di vivere in un mondo più umano, ma secondo me ci sono poche speranze, sono disilluso. (BOR_1).

Io vorrei che questo territorio fosse un po' meno dedicato alla monocultura e all'uso intensivo e che fossero tenute un po' più da conto, da parte dei cittadini, le zone lasciate libere e a bosco. (E' necessario) un contenimento dell'espansione edilizia e qualcosa che si connetta bene con l'esistente, insomma qualcosa che tuteli le caratteristiche di questi comuni che visti così sembra che non abbiano niente, invece acquistano valore paesaggistico e di naturalità. Un'altra cosa: c'è una rete dei fontanili otto, nove, e perderli sarebbe come perdere un pezzo di storia. Qui dovrebbero anche prendere in considerazione qualche altro tipo di coltivazione diversa dal riso che potrebbe anche essere marginale, come la coltivazione degli asparagi. Sono tutti sogni, ma sono anche piccoli interventi. Un'altra cosa che desidererei è che gli alberi, i cespugli, insomma il verde, fosse tutelato, perché crea benessere e aiuta a stare meglio. (TOR_1).